

CLXXIX

TORNATA DEL 26 APRILE 1907

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Votazione a scrutinio segreto — Segue la discussione del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1907-908* (N. 487) — *Approvato il capitolo 155, si votano senza osservazioni gli altri capitoli fino al 169 sul quale parlano i senatori Arrivabene, Visocchi, Carta-Mameli, relatore, Cavalli, e i ministri degli affari esteri e di agricoltura, industria e commercio — Il capitolo 169 è approvato — Chiusura di votazione — Senza osservazioni si votano tutti gli altri capitoli ed i riassunti per titoli e categorie — L'articolo unico del disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto — Discussione del disegno di legge: « Ordinamento della Somalia italiana meridionale (Benadir) » (N. 264) — Parlano nella discussione generale i senatori Pierantoni e Baldissera, il ministro degli affari esteri ed il relatore, senatore Sonnino — La discussione generale è chiusa e si rinvia alla successiva tornata la discussione degli articoli — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri di agricoltura, industria e commercio, della guerra, delle finanze, degli affari esteri.

MELODIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Votazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati per alzata e seduta nella tornata di ieri.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale per queste votazioni.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio » (N. 487).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1907-908 ».

Ieri, come ricorda il Senato, venne discusso il capitolo 155 che rileggo:

Ufficio del lavoro.

155. Spese ed indennità per l'ufficio del lavoro, per il Consiglio superiore e per il Comitato permanente del lavoro - Studi, congressi, visite ed incarichi speciali, inchieste e pubblicazioni, spogli ed elaborazione di materiale statistico, compensi ai cancellieri dei Collegi di probiviri per servizi di statistica e copia di sentenze, L. 40,000.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

156	Spese ed indennità per l'applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli e per altre leggi e regolamenti di carattere sociale - Spese per istituzioni aventi il fine di promuovere il benessere delle classi operaie	30,000 »
157	Spese di stampa, distribuzione e spedizione dei libretti di ammissione al lavoro, e delle denunce di esercizio e degli altri stampati relativi all'applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli (Spesa obbligatoria)	20,000 »
158	Spese di stampa, di circolari, bollettini, annali, modelli ed altre pubblicazioni occorrenti pel servizio dell'ufficio del lavoro	50,000 »
		140,000 »
<i>Privative industriali e diritti d' autore.</i>		
159	Proprietà industriale, letteraria ed artistica - Spese varie, comprese quelle per compensi di traduzioni da lingue estere - Concorso dell'Italia all'Ufficio internazionale di Berna per la tutela della proprietà intellettuale ed industriale - Medaglie di presenza ai membri della Commissione permanente per la revisione dei reclami ed a quelli di altre eventuali Commissioni temporanee	9,500 »
<i>Statistica.</i>		
160	Indennità di viaggio e di soggiorno e medaglie di presenza ai membri del Consiglio superiore di statistica	2,000 »
161	Compensi da corrisponderci agli aggiunti giudiziari, ai cancellieri ed al personale della Direzione generale della statistica per la compilazione delle statistiche in servizio del Ministero di grazia e giustizia e della Commissione per la statistica giudiziaria	5,000 »
162	Acquisto di strumenti da disegno, contatori ed altre macchine per il servizio della statistica	500 »
		7,500 »
<i>Economato generale.</i>		
163	Stipendi ai controllori dell'Economato generale ed assegni al personale straordinario addetto ai magazzini compartimentali (Spese fisse)	33,540 »
164	Indennità di residenza in Roma ai controllori dell'Economato generale (Spese fisse)	1,140 »
165	Spese per la Commissione tecnica dell'Economato generale e per quella di vigilanza per la stampa delle leggi e dei decreti in edizione ufficiale - Ispezioni ai magazzini compartimentali - Indennità di funzioni e visite ai magazzini compartimentali, ed a stabilimenti industriali, che hanno relazione con i servizi dell'Economato generale	2,800 »

166	Trasporti ed imballaggi, assistenza e cura nelle spedizioni degli stampati, assicurazione di locali, riscaldamento ed illuminazione dei magazzini centrale e compartimentali, vestiario degli uscieri ed inserienti e spese minute relative al servizio dell'Economato generale	72,000 »
167	Magazzini dell'Economato generale - Spese di manutenzione, riparazioni, acquisto di mobili ed attrezzi	400 »
168	Provvista di carta ed oggetti di cancelleria, oggetti vari e di merceria, cordami, ecc., per mantenere viva la scorta del magazzino dell'Economato generale, a fine di soddisfare alle richieste urgenti di forniture di uso comune in servizio delle Amministrazioni centrali dello Stato (Spesa d'ordine)	110,000 »
		219,880 »

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese per servizi speciali.

Agricoltura.

169	Spese per l'esecuzione delle leggi 2 agosto 1897, n. 382, e 28 luglio 1902, n. 342, portanti provvedimenti per la Sardegna (Spesa ripartita)	307,300 »
-----	--	-----------

ARRIVABENE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIVABENE. Nell'esame di questa spesa straordinaria, come di quella ordinaria, del bilancio dell'agricoltura si rimane impressionati, signori senatori, dell'importanza, che è moltiplicata, dei bisogni segnalati col titolo dello stanziamento, messa a raffronto colla entità della somma impostata per provvedervi.

È un'antitesi stridente fra gli accertati, urgenti bisogni dell'agricoltura nelle più vaste regioni agricole del continente e delle isole, e la somma iscritta. Per tal fatto, nelle regioni dove l'iniziativa privata precede l'azione dello Stato, l'agricoltura progredisce nello svolgersi di un'annata rurale; dove manca invece, tanto il buon volere che l'azione del ministro di agricoltura, come quella dei suoi impiegati veggenti, resta paralizzata; risolvendosi talvolta in un semplice tentativo verso il fine propostosi che non lascia traccia di sorta.

Questo accade specialmente nelle regioni dove ogni sforzo dovrebbe essere rivolto a creare l'ambiente agricolo; senza del quale s'infrange ogni energia e viene meno l'azione stessa dello Stato.

Noi vediamo ad esempio, per parlare dei servizi per i quali gli stanziamenti sono tra i maggiori, l'istruzione agraria teorico-pratica è insufficiente al fine di creare l'ambiente agricolo nelle regioni dove manca. Così dicasi degli stanziamenti volti ad accrescere le produzioni equina e bovina, quelli per il rimboscimento delle Alpi, dell'Appennino e delle Isole, le piantagioni di vivai e la diffusione delle pratiche razionali per le coltivazioni specializzate; che sono sprone ed eccitamento agli impianti industriali manifatturieri.

Per tutto ciò, ripeto, gli stanziamenti sono scarsi e inadeguati.

Nel suo recentissimo discorso pronunciato a Catania, l'onorevole ministro di agricoltura e

commercio ammoniva che « l'agricoltura italiana un dì all'avanguardia restò stazionaria » e soggiungeva « che appena da poco tempo in alcune, e non ancora in altre contrade, ha rotto le pastoie di inveterate abitudini, accolto le innovatrici scoperte ».

Confessione autorevole, leale, sulle condizioni dell'agricoltura nazionale; che attesta altresì quanta strada resta a percorrere per ottenere dal nostro suolo la produzione quale si raggiungeva in secoli lontani; ed eguagliare altre nazioni. Quelle nazioni stesse che, per iniziativa del Re d'Italia, sono oggi collegate in uno istituto internazionale di agricoltura; istituto che ci deve essere sprone ed eccitamento per imprimere e promuovere un progresso più rapido all'agricoltura.

Ma oltrechè dalla parola eloquente ed ornata del discorso di Catania, possiamo attingere notizie sui servizi e bisogni dell'industria agricola in Italia, da due documenti degni di encomio: dalla relazione cioè del relatore della nostra Commissione di finanze e da quella fatta alla Camera dei deputati dal relatore per l'onorevole Commissione del bilancio. Sono due documenti, onorevoli colleghi, pregievolissimi, scritti con scrupolosa coscienza e con cognizione di causa. Relazioni intorno ai servizi vecchi e nuovi che presta il ministro dell'agricoltura a favore dell'industria agricola; che segnalano a loro volta la deficienza degli stanziamenti in confronto ai bisogni ed allo sviluppo dei principali rami di essa.

Gli stanziamenti diretti ad accrescere la produzione dei cavalli, ad esempio, malgrado la legge del 1904, sono scarsi; perchè il paese non è stato preparato anzitempo a produrre di più per surrogare con cavalli indigeni, i cavalli che prima dell'attuazione dei dazi protettori, giungevano ogni anno in Italia dall'estero, in numero ragguardevolissimo.

Non credo perciò, onorevole signor ministro, che si potranno soddisfare, in breve tempo, i bisogni dell'agricoltura e dell'esercito. Sono delle vane illusioni codeste, perchè l'esercito sul piede attuale potrà male a pena valersi di tre o quattromila cavalli l'anno, nati ed allevati nel paese, per rifornirsi; ma se dovesse porsi su un altro piede, come potrebbe provvedere ai bisogni suoi per la cavalleria, l'artiglieria e i parchi d'assedio!!

Noi constatiamo oggi che è grandemente scemata l'esportazione dei buoi da ingrasso, specialmente per il cresciuto consumo interno, il che è un bene. Ma come potremo noi riprendere l'ascendente sull'esportazione di prodotti di questo importantissimo ramo dell'industria agricola, senza duplicare almeno il numero dei capi, specializzandoli in bovini da carne, da latte e da lavoro?!

Lo Stato deve, per raggiungere questo intento, promuovere e Sindacati di allevamento, e federazioni di questi Sindacati, ed associazioni zootecniche; facilitando loro, in ogni modo, le loro singole esplicazioni! Questi dovrebbero essere, insieme ai Comizi agrari, i suoi consulenti naturali.

Così, il rimboschimento, per l'insufficienza dei mezzi, procede assai lentamente. Lo ha constatato, con un periodo incisivo, anche l'onorevole ministro a Catania; ma se da un lato, egli disse, la vista si allieta allo spettacolo di un territorio ricco di contrasti vaghissimi, dall'altro impensierisce e rattrista quello delle montagne, il cui profondo disordine perturba il regime idraulico e la consistenza del suolo.

Bisognerà inoltre curare l'aumento degli impianti di vivai della specie di viti americane che hanno un coefficiente alto di resistenza all'attacco della fillossera, nonchè vivai di gelsi nelle regioni meridionali e in quelle dell'isole. A questi vivai, che chiamerò nazionali, dovrebbe andare annessa una stazione di botanica agraria, indispensabile per l'accrescersi dei danni recati dai parassiti animali e vegetali alle produzioni annuali e alle piantagioni in Italia. Stazioni, che dovrebbero essere consacrate allo studio dei fenomeni della vita vegetale dal punto di vista della pratica coltura.

L'Italia non possiede oggidì, che la sola stazione di Pavia, che io sappia, per le crittogame.

Insisto particolarmente sui vivai nazionali di gelsi, della specie più resistente alla malattia del marciume delle radici, per distribuire gratuitamente (come si fa delle piantine più pregiate nelle colture silvane per promuovere il rimboschimento) ai privati e ad Enti morali in ispecie nelle provincie meridionali, in Sicilia e nella Sardegna.

Nel rimarchevole discorso dell'onor. Cocco-Ortu all'Esposizione catanese, da me ricordato,

egli constatava che alla rassegna delle colture promettenti maggior beneficio al paese, mancava quella del gelso, che alimentava un tempo anche nell'attraente e fertile isola, la più preziosa delle industrie nazionali, la seta! Il veggente ministro ha ragione. Questa della seta rimane sempre la nostra massima industria esportatrice, e ancora nel 1906 dava più del 37 per cento del totale del movimento di esportazione. Tanto più grandi devono essere perciò gli sforzi del Governo in Italia, dei privati e delle associazioni per agguerrire questa industria e renderla forte nelle prossime lotte internazionali della concorrenza.

Assistiamo invero, signori senatori, a questo spettacolo: vediamo non tanto la Cina e il Giappone che rapidamente accrescono le statistiche della loro produzione, ma vediamo ancora tutti i paesi del bacino del Mediterraneo e di quelli dell'Occidente dell'Asia, concorrere al medesimo fine; mentre, purtroppo, da diversi anni possiamo constatare che in Italia, con sforzi grandissimi, si stenta a mantenersi nel limite solito della produzione. È quindi urgente che intervenga l'azione dello Stato, e sollecitamente, ora che l'azione del legislatore e quella del Governo mirano a svolgere le iniziative nel Meridionale, che coscienziosamente lo merita.

Signori senatori, vi ho già segnalato che una grande difficoltà, una resistenza ostinata, oserei dire, all'azione dello Stato e all'attuazione delle sue iniziative per il miglioramento dell'agricoltura, è quella della completa mancanza in talune regioni, dell'ambiente agricolo. Questo ambiente, a mio modo di credere, non può essere creato che dall'istruzione agraria. A me sembra che si dovrebbe procedere a tutto un coordinamento dell'istruzione agraria nel nostro paese. Che cosa ha mai giovato, in 46 anni di vita nazionale, l'ordinamento presente, quando abbiamo le popolazioni agricole asservite all'ignoranza e, in alcune regioni, allo stato semi-bruto?

Ora, poichè tutti viviamo della terra e poichè lo studio dell'agricoltura, inteso nel senso più vasto e più teorico, è immensamente dilettevole, a me sembra, signori senatori, che dovrebbe essere una delle materie obbligatorie di coltura generale in tutte le scuole del Regno.

Io vorrei anche che un insegnamento libero fosse impartito nelle Università dagli uomini più benemeriti del nostro progresso agrario.

Quale beneficio immenso produrrebbe questo insegnamento libero, quale gran fonte di luce irradierebbe dalle Università italiane; come si nobiliterebbe più ancora, l'industria agricola, di per se stessa nobilissima! Non si apostrofarebbe più col nome di *villano* colui che coltiva la terra, e il farlo diverrebbe titolo d'onore!

Se si pon mente al più recente risultato delle scuole agrarie esistenti, si apprende che durante l'anno scolastico 1905-906 furono esaminati, nei vari corsi, 2188 allievi. Ma che cosa sono, onorevoli colleghi, questi 2188 giovani da istruire nelle pratiche agrarie, di fronte ai milioni di individui che costituiscono la popolazione agricola d'Italia? Povera cosa invero; e si noti che questa popolazione è tra le più intelligenti e svegliate della terra.

Per uscire da questa dannosa situazione, bisogna coordinare l'istruzione agraria e avviarci a preparare l'ambiente in cui deve svolgersi l'apostolato delle cattedre ambulanti e degli istituti agricoli affini.

Infatti, chiunque si interessa all'arte nobilissima dei campi, intravede una grande lacuna nel nostro insegnamento agrario; e finchè tale vuoto non sarà riempito, è vano sperare un completo risorgimento agrario nel nostro paese.

Noi abbiamo le Scuole superiori di agricoltura, scuole speciali, corsi superiori; abbiamo delle scuole pratiche e speciali. Ci mancano le scuole medie. Queste scuole medie dovrebbero essere istituite in ciascuna provincia del Regno. Sopra 69 provincie ce ne sono almeno 60 che hanno una base agricola; avente ciascuna un carattere proprio, conforme alle condizioni del clima ed alla natura del proprio suolo.

Le scuole pratiche di agricoltura, a mio avviso, non escludono le scuole medie; le quali dovrebbero essere la prosecuzione di quelle, e anello di congiunzione colle scuole superiori od universitarie agricole.

Nelle quarte e quinte classi elementari, nei comuni rurali, dovrebbero essere impartite, specialmente ai contadini, nozioni di agricoltura.

Cogli ordinamenti attuali, l'agricoltore di professione non sa dove andare; ed è per questo che i proprietari, gli affittuari, anche nelle regioni dove non difettano le cognizioni e consuetudini di una buona coltivazione, avviano

di preferenza i loro figli alle scuole classiche per farne dei dottori e dei letterati.

Al contrario, per l'esperienza che ho dell'industria agricola, ho osservato: che l'apostolo più accetto agli agricoltori, tra i titolari delle cattedre ambulanti, è quello che è uscito dal ceto degli agricoltori, perchè nato e cresciuto nell'ambiente agricolo.

Quanti sono che posseggono una laurea di dottori nelle scienze agrarie, e, ciò malgrado, stanno in forse nel distinguere la specie dei cereali appena usciti dal suolo, o scambiano la specie di una pianta con quella di un'altra!

A costoro il campagnolo non crede e non perdona l'errore; bensì si ostina nel seguire le pratiche empiriche, e lascerà languire, come negli anni passati, la misera e perdente sua industria.

Le scuole medie agrarie provinciali fondate o soccorse dallo Stato, a mio avviso, dovrebbero essere fine a se stesse; ma potrebbero altresì dare adito alle scuole superiori di agricoltura e mettere in condizione il figlio dell'agricoltore di professione, di divenire un direttore di cattedra sperimentale, un apostolo ambulante dell'industria agraria sperimentale e razionale in ogni regione d'Italia. (*Approvazioni*).

La vera utilità didattica, a mio avviso, è riposta in queste scuole medie provinciali, in quanto esse sono predisposte a creare le capacità atte ad entrare immediatamente nella vita per esercitare sull'industria agricola un'azione feconda.

Con questo coordinamento dell'istruzione agraria del nostro paese, coordinamento che da solo può, se convenientemente studiato e attuato, costituire la gloria di un ministro di agricoltura, noi prepareremo, signori senatori, quel rinnovamento agricolo che è nei voti dell'onorevole ministro Cocco-Ortu, che lo auspicava testè in Sicilia; e vedremo assurgere a una nuova vita e a dignità di cittadini, le popolazioni cui è affidata in Italia la coltivazione del suolo. (*Bene*).

Così operando, lo Stato, le associazioni, gli individui, specie quelli appartenenti alle classi di proprietari e di agricoltori, mostreranno coi fatti che non è vana parola, non fu bugiardo comando quello che una legge morale, sublime-

mente umana e comune a tutti i popoli civili, ci ingiunse di amarci come fratelli.

Così operando, vedremo che le popolazioni rurali, tanto facili ad apprendere il bene come a spingersi al male, fisseranno fidenti lo sguardo nell'avvenire loro e della patria. (*Approvazioni vivissime*).

VISOCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISOCCHI. Innanzi tutto debbo ringraziare l'onor. Arrivabene delle parole molto benevole che ha pronunziate pel maggior bene di contrade che più d'appresso mi riguardano, per le quali ha raccomandato all'onorevole ministro di far quanto più si possa per diffondere in esse l'istruzione agraria, colle scuole, colle cattedre ambulanti di agricoltura e con altri mezzi opportuni. Lodevolissima è certamente questa cortese sollecitudine che egli prende, perchè il progresso dell'agricoltura sia con maggiori cure promosso in quelle parti d'Italia dove maggiore se ne vede il bisogno, ed io volentieri mi associo a lui nel fare all'onorevole ministro le medesime raccomandazioni.

A mio modo di vedere, il Ministero assai lodevolmente cura il buon andamento delle scuole superiori di agricoltura, dalle quali veramente aspettiamo agricoltori che sappiano quanto ora è purtroppo necessario di sapere in agricoltura, poichè, se fino a pochi anni fa bastava conoscere la pratica agricoltura per poter coltivare i campi, oggi le cure ed i miglioramenti agrari sono andati così accrescendosi e perfezionandosi che, senza profonde cognizioni di chimica agraria, di batteriologia e delle altre scienze che stanno in aiuto dell'agricoltura, non si può regolare bene il miglioramento dei campi e l'aumento della produzione. Ecco perchè io credo che il nostro Governo faccia assai bene di portare grandi cure alle scuole superiori di agricoltura.

Quanto alle scuole speciali, esse danno eccellenti risultati e producono dei giovani assai valorosi; l'onor. Arrivabene disse che gioverebbe accrescerne il numero, ed in ciò consento con lui.

Vi sono poi le scuole pratiche di agricoltura che certo danno migliori frutti da quando i loro corsi furono portati a quattro anni. Ve ne sono di quelle lodevolissime e di quelle che rispondono meno largamente al loro compito,

e ciò dipende dalla qualità dei direttori, ed è da riflettere che l'onorevole ministro non li può foggare a sua posta. Se ce ne sono molti dei buoni, ci saranno molte buone scuole di agricoltura; se ce ne sono pochi, naturalmente le scuole di agricoltura preminenti per il loro valore e per il loro merito saranno poche; ma, ripeto, non sempre basta per ciò il buon volere del ministro.

Quanto alle cattedre ambulanti, che portano l'istruzione ed il conforto dei lumi della scienza proprio agli agricoltori ed ai proprietari di terreni che esercitano di fatto l'agricoltura, a me sembra che siano di grande utilità. Mi rallegro anzi col ministro che abbia potuto aumentare un poco il fondo destinato al mantenimento di queste cattedre e lo conforto ad accrescerlo sempre di più, ed a far quanto meglio si può, non solo per mantenere le cattedre, ma anche per istruire dei giovani i quali con conveniente tirocinio possano diventare abili professori.

Niuna cosa poi conferisce tanto bene quanto le cattedre ambulanti d'agricoltura a formare quel tale ambiente agricolo che il senatore Arrivabene ragionevolmente invoca, quel generale consentimento ed amore nella ricerca del progresso dell'agricoltura e delle produzioni che ad essa sono associate.

Dopo di ciò, debbo parlare di un argomento abbastanza dispiacevole e difficile. La nostra agricoltura e le nostre industrie cominciano a trovarsi in grande disagio per la mancanza di braccia, la quale mancanza dipende dall'eccessivo aumento dell'emigrazione.

Ho detto che l'argomento è difficile, perchè si può essere fraintesi ed alle migliori opinioni si può attribuire un intendimento non lodevole, e poi perchè è evidente la pochezza e difficoltà dei rimedi.

L'onorevole relatore della Commissione di finanze, ne ha parlato nella sua pregevole relazione con quella discrezione che l'argomento merita ed io lo imiterò; ma non posso fare a meno di rivolgere all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio una sollecitazione, perchè egli, che siede nei consigli della Corona, con assidua cura ricerchi e faccia adottare i possibili provvedimenti per evitare il male gravissimo che al paese manchi l'importantissimo mezzo dell'opera dei cittadini.

Ora cominciano ad emigrare giovani al di sotto dei venti anni, ed ho inteso cosa che non mi par verosimile e che non ho avuto tempo di chiarir bene, che cioè, oltre alle grandi facilitazioni esistenti per lo adempimento degli obblighi di leva, altre se ne aggiungano, come quella della convocazione anticipata di appositi Consigli di leva, per esaminare, anche prima del tempo in cui cadrebbe la leva, le ragioni di esenzione e l'abilità al servizio di giovani che vogliono emigrare!

Ora, io dico, se pur non vogliamo porre impedimenti all'emigrazione, non eccediamo troppo nelle agevolanze e lasciamo almeno che questi giovani, che abbiamo avuto il peso ed il dispendio di allevare e di educare nella fanciullezza, e che avremo poi la gravezza di nutrire e mantenere in vecchiaia, possano, almeno per una piccola parte della loro gioventù, servire al bene del loro paese, invece di andare a fecondare le forze produttive dei paesi stranieri.

Quindi io spero che l'onorevole ministro non vorrà rigettare la mia preghiera di voler far sì che non si ecceda soverchiamente nelle facilitazioni all'emigrazione, la quale, se già produsse qualche vantaggio materiale (non certo morale) alla classe operaia, comincia ad essere ormai, per il bene del paese, assai pericolosa.

CARTA-MAMELI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARTA-MAMELI, *relatore*. Anch'io - ed è giustizia il farlo - comincio col ringraziare l'onorevole mio amico, il senatore Arrivabene, delle parole gentili che ha diretto al relatore della Commissione. E, dopo questi ringraziamenti, soggiungo che mi associo alle sue considerazioni e alle sue proposte. Ritengo, al pari di lui, che oltre le scuole superiori di agricoltura - che sono come il centro irradiatore di cognizioni scientifiche senza delle quali non si possono far progressi - vi debba essere anche la scuola media, la quale, per usare un gallicismo che ha usato il mio amico Arrivabene e che uso perchè mi fa comodo, serve a creare l'*ambiente* agricolo. Richiamo su questo punto tutta l'attenzione dell'onor. ministro di agricoltura. Il mio collega osserva sul proposito che gli stanziamenti sono scarsi. Io li trovo scarsi in tutto il bilancio di agricoltura, ma non ne ac-

cuso il ministro; il suo collega del Tesoro, trattandosi di un alto interesse per lo Stato dovrebbe allargare di più i cordoni della borsa: invece tutti i ministri del Tesoro li hanno quasi sempre serrati.

Quest'anno si riscontra un po' d'aumento; e, come tendenza, la cosa va bene. Per altro, studiando in sè questo aumento esso si riduce a piccola cosa, e in tal modo la nostra Amministrazione continua a praticare la massima che conviene fare economie *de bouts de chandelle*; risparmiando cioè pochi soldi per perdere poi delle migliaia o centinaia di migliaia di lire. Eppure l'aumento dei fondi per il servizio equino insegna che tale aumento stanziato due anni or sono, riuscì utile allo Stato; e cotesto aumento, nonchè l'indirizzo seguito, specie dall'onorevole Cocco-Ortu, dimostra come giovi aver il coraggio di spendere, allontanandosi dalla gretta economia. Se le statistiche dicono — come credo — il vero, la statistica dell'importazione dei cavalli nel passato anno 1906, presenta cifre già confortanti. Nel 1905 noi abbiamo spedito all'estero per acquisto di cavalli 29 milioni 726,000 lire. Nel 1906 abbiamo spedito 14 milioni 856,800; la differenza in meno è stata, quindi, di 14 milioni 870,000 lire.

Se il nostro ministro di agricoltura potesse ottenere da quello del Tesoro un aumento, che io desidererei fosse considerevole, potrebbe fare davvero opera utilissima per il paese, utilissima sotto il punto di vista economico, ed utilissima sotto il punto di vista militare.

So che quest'anno gli acquisti fatti fare dal ministro sono ottimi. Non ho sentito che lodi dei cavalli riproduttori acquistati; e di ciò mi congratulo con l'onorevole ministro.

Però prima di finire io ripeto il solito ritornello che canto da tre anni, e che temo torni anche noioso al Senato. Il ritornello è questo: nelle isole e nell'Italia meridionale in genere, si faccia a meno di mandare cavalli inglesi come riproduttori; si mandino invece cavalli orientali, per le ragioni già dette tante volte, specialmente dall'onor. Odescalchi.

Il servizio forestale è argomento grave. Mentre si pianta da una parte, si distrugge dall'altra.

Questa storia lunga è non solo tediosa, ma enormemente dannosa per il paese. Nella mia relazione citai una cifra della importazione del

legname dall'estero, cifra che è tale da impensierire. Nel 1906 il legname importato dall'estero fu del valore di circa 97 milioni, e non è piccola cosa.

Una legge, la nuova legge forestale, fu approvata dal Senato nel 1902 e ancora non è giunta in porto. Prego l'onorevole ministro di volermi dire che ne è avvenuto di quella legge.

Un suo predecessore, al dubbio che affacciai in quest'aula, che fosse morta, rispose che non era morta, ma ammalata nell'altro ramo del Parlamento. Io gli replicai: meno male; essendo soltanto ammalata, ci può essere speranza di guarigione.

Ora io domando all'onorevole Cocco-Ortu: È sempre molto ammalata, oppure è morta, e non si può più resuscitare, la legge forestale?

Nel caso che sia morta, io lo pregherei di presentare un altro disegno di legge. Discutiamo questa legge, ed usciamo una volta da una condizione dannosa oltre ogni dire.

E ugualmente gli domando: che fine ha fatto un'altra legge, quella sulla caccia votata dal Senato due anni fa?

Pare che il gridio degli interessati impedisca che questa legge si sollevi. Questa legge ha paura. Ha ragione di aver paura. Onorevole Cocco-Ortu, attendo dalla sua cortesia una risposta.

Della emigrazione ho già discusso nella mia relazione. Ora aggiungo che mi associo pienamente a quanto ha detto l'onor. Visocchi. E a questo proposito mi permetto di leggere un periodo della mia relazione. Le relazioni non sono divertenti e forse a qualche collega è sfuggito quanto osservai sull'emigrazione.

La mia relazione dice:

« L'emigrazione permanente dei nostri operai e contadini, oramai ha assunto tali proporzioni, che, anzichè una valvola di sicurezza per la sovrabbondanza della mano d'opera in Italia, diventa un canale di esaurimento e principia a impensierire, tanto più che in molte regioni, più che sovrabbondare, la mano d'opera scarseggia. E qui giova notare che l'emigrazione non è lieve neanche in luoghi ove le mercedi sono alte e giustamente remuneratrici. Onde una delle cause dell'esodo continuo deve ricercarsi, oltrechè nel bisogno, nel male che travaglia la società odierna, il male cioè di non esser nessuno contento di una condizione eco-

nomica mediocre. Tutti aspirano alla ricchezza, unico ideale di una società materialista. Forse incoraggiamo troppo l'emigrazione: converrebbe studiare i modi più acconci non per impedirli — ciò che sarebbe, oltrechè ingiusto e dannoso — impossibile; ma per limitarli con mezzi indiretti. Oramai il numero degli emigranti oltrepassa i 700,000 all'anno: cifra paurosa».

Non voglio più oltre tediare il Senato e finisco col congratularmi con l'onor. ministro per l'opera fatta e col pregarlo ed eccitarlo vivamente a seguire questa via, anche con lena maggiore. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bettoni.

BETTONI. Avrei desiderato la presenza dell'onor. ministro della guerra, e mi spiace si sia assentato in questo punto, perchè la raccomandazione che desidero fare al ministro di agricoltura, industria e commercio poteva forse essere raccolta anche da lui. L'istanza che io voglio fare mi è dettata dalle parole pronunciate dal collega Visocchi.

Egli ha giustamente, secondo il mio modo di vedere, lodato l'opera delle cattedre ambulanti, le quali, laddove sono esercitate a dovere, fanno veramente assai bene.

In queste cattedre ambulanti insegnano dei giovani professori, che effettivamente dedicano tutto il loro apostolato ad un'opera così utile per il paese, che va certamente, non solo lodata, ma favorita.

In alcune provincie dove dette cattedre hanno una maggiore operosità, i professori, che le esercitano hanno portato la loro attenzione anche ad un'altra propaganda, che compiono in mezzo ad un ambiente veramente fruttifero, e cioè in mezzo all'esercito.

Vi sono dei professori di cattedre ambulanti i quali si sono messi d'accordo coi comandanti di presidio ed hanno potuto, specialmente l'inverno, nelle ore serali, quando i giovani militari non sanno come passare le lunghe ore, hanno potuto, ripeto, introdursi nelle caserme a dare quegli insegnamenti agrari che effettivamente riescono di grande vantaggio a quei giovani in gran parte provenienti dai campi.

Io quindi pregherei il ministro di agricoltura, industria e commercio, dato che trovi accettabile la mia raccomandazione, di convenire col ministro della guerra, onde mettersi

di accordo perchè questi insegnamenti siano estesi, laddove i professori di cattedre ambulanti hanno volontà ed hanno la possibilità di dare tali lezioni.

E poichè vedo al banco dei ministri anche l'onor. Tittoni, io mi permetto di fare anche un'altra raccomandazione, che forse potrà anche da lui essere raccolta, e la raccomandazione è questa: si deplora e si paventa l'eccessività dell'emigrazione, che rende spopolate molte provincie, specialmente nel Mezzogiorno.

Ebbene questa emigrazione è certamente favorita enormemente da speculazioni — che non sono sempre le migliori di coloro i quali approfittano degli emigranti per poter lucrare sul viaggio, che loro fanno compiere e sui contratti che fan loro stipulare.

Vorrei pertanto che il ministro degli esteri si compiacesse di ottenere che i consoli, anche con maggior vigilanza avessero ad ammonire coloro che si mettono nella via dell'emigrazione, a seconda dei casi, dei pericoli che molte volte essi incontrano nell'avventarsi alla ricerca di una fortuna, che lungi dall'esser toccata è sostituita da lagrime ed infiniti dolori.

Dobbiamo notare che l'emigrazione per esempio negli Stati Uniti ha raggiunto circa i tre milioni di italiani. Negli Stati Uniti oramai vi è, si può dire, un decimo della popolazione italiana e che cosa succede? Succede che quell'emigrazione purtroppo è tenuta in poco cale.

Infatti noi vediamo che a New York, dove abbiamo la maggiore città di Italiani del mondo, perchè vi sono 6 o 700 mila nostri connazionali, questa popolazione è ritenuta dopo quella cinese, la peggio quotata di tutte le colonie degli altri stranieri.

Che cosa vuol dir tutto ciò? Che questa emigrazione che pure è fra le più fortunate, fra quelle preferite dai nostri compaesani, è ben lungi dall'avere qui quel compenso che si ripromette l'emigrante partendo dall'Italia. Quindi, ripeto, è bene richiamare la massima attenzione da parte dei consoli onde por freno ad un esodo dannoso sotto ogni aspetto, che lo si voglia considerare.

CARTA-MAMELI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARTA-MAMELI, *relatore*. Mi consenta il

Senato di dire ancora brevi parole sopra un argomento di non lieve importanza per l'Amministrazione.

Intendo parlare del personale forestale. Questo personale si trova oggi in condizioni deplorabili. Ora nell'interesse della conservazione dei nostri boschi e dei rimboschimenti, è bene che noi abbiamo un personale forestale, il quale sia trattato meglio di quanto è stato trattato sinora.

Se non ho male inteso, l'onor. ministro ha detto che per attuare un bene inteso ordinamento dell'Amministrazione forestale ci vorrebbero quasi 300 mila lire. No, onor. ministro: ci vorrebbe molto meno. Io oggi mi limito a discorrere degli ufficiali forestali, e non delle guardie.

Questi poveri ufficiali sono trattati peggio delle semplici guardie dell'Agro romano, le quali possono avere lo stipendio di 1500 lire all'anno, mentre un ufficiale forestale comincia la sua carriera con 1200 lire.

E, notisi, per conseguire cotesto stipendio chi concorre dev'essere licenziato in un liceo o in un istituto tecnico, e deve aver fatto un corso di quattro anni nell'istituto forestale di Vallombrosa, pagando la retta annuale di mille lire.

Può essere un personale contento questo? No certamente. Può avere un vero e vivo zelo? No, perchè bisognerebbe avere un grande eroismo e noi non possiamo imporre l'eroismo ad umili funzionari.

Perciò raccomando all'onor. ministro di prendere in considerazione anche la sorte di questi poveri impiegati,

La misera carriera non invoglia. Presentemente, 70 posti di ufficiale sono vacanti, e pochissimi sono i concorrenti; ed è naturale che così sia.

Ripeto dunque all'onor. ministro la mia calda raccomandazione a favore di questo personale, nell'interesse non solo dei funzionari, ma anche dell'Amministrazione e del paese.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Devo per poco intervenire in questa discussione, per debito di cortesia verso l'onorevole senatore Bettoni, il quale si è rivolto a me, a proposito dell'emigrazione.

Dirò pochissime parole, perchè non intendo invadere il campo del mio collega dell'agricoltura, il quale potrà trattare questa questione nei rapporti intimi e gravi che ha con l'economia agraria del nostro paese.

Dirò soltanto all'onorevole senatore Bettoni che il Governo si è grandemente preoccupato degli importantissimi interessi, dei quali egli si è fatto propugnatore.

Per quanto riguarda l'opera dei consoli, specialmente in America, devo dire che quest'opera è zelante, come risulta dai loro rapporti. Alcuni di essi, venuti a Roma, sono stati direttamente interrogati dal Comitato dell'emigrazione, che ha trovato così interessanti ed importanti le loro comunicazioni, che ha manifestato a loro riguardo un voto di plauso.

Del resto ora la loro azione è rafforzata dagli addetti dell'emigrazione, che sono stati creati per l'America, come già erano stati creati temporaneamente per la Svizzera e per la Germania. Questi addetti dell'emigrazione, non distratti come i consoli da altri molteplici servizi, e numerose attribuzioni, possono dedicare interamente la loro opera alla tutela degli emigranti.

Devo dichiarare che essi hanno fatto già buonissima prova, ed è animo mio di aumentarli anche più in avvenire.

Il senatore Bettoni ha notato opportunamente quanto per noi sia dannoso l'agglomeramento degli emigranti poveri nei grandi centri urbani dell'America, e specialmente a New York. Il tentativo che ora si sta facendo è appunto quello di decentrare il movimento degli emigranti nell'America e, se è possibile, far sì che di preferenza essi si rivolgano ai grandi territori agrari del Sud o dell'Ovest, più che agglomerarsi nelle grandi città.

Quanto poi ai danni che l'emigrazione produce, specialmente nell'ultima forma eccessiva e disordinata che ha assunto tra noi in questi ultimi anni, diceva benissimo il senatore Bettoni, è difficile con provvedimenti legislativi artificiali regolare od ostacolare questo movimento. Accade per l'emigrazione, come per tutti i grandi fenomeni economici, che risultano da un complesso di cause così difficili e varie, che l'azione dello Stato riesce malagevole ad esercitarsi, e spesso poi, quando è esercitata inavvedutamente e senza una conoscenza profonda ed esatta dei

fenomeni sociali, finisce per condurre al risultato opposto a quello che si aveva di mira.

Io ebbi già occasione di dire ieri alla Camera alcune parole su questo argomento. Poichè la preoccupazione dei danni che l'emigrazione può produrre nella forma eccessiva che ha preso, fa sì che di questo tema si discuta volentieri alla Camera, al Senato, sui giornali, in conferenze, e in pubblicazioni numerose.

Io già notava ieri come uomini eminenti, tra i quali ricordavo a titolo di onore il nostro egregio collega senatore Villari, mentre erano stati acutissimi nella disamina dei mali, erano riusciti poi molto indeterminati e vaghi nel suggerimento dei rimedi. Ora, secondo il Governo, v'è un provvedimento che può essere d'immediata attuazione, in attesa di altri che possano derivare da più maturi studi; v'è una cosa da fare urgentemente, cioè togliere quelle spinte, quegli incoraggiamenti artificiali all'emigrazione, che si trovano nella nostra legge.

Appunto io ho avuto l'onore di presentare alla Camera un progetto di riforma alla legge sull'emigrazione, progetto che è abbastanza voluminoso, ed io propongo, e credo che sarà secondato dalla Commissione parlamentare, che intanto, visto il carattere urgente, si stralcino da questo progetto e si portino alla discussione quelle disposizioni, che hanno per oggetto di togliere dalla legge stessa tutti gli incoraggiamenti artificiali all'emigrazione.

Questi provvedimenti sono di triplice ordine. Anzitutto quelli che riguardano la leva, perchè fino ad ora con le facilitazioni date a coloro che devono compiere il loro dovere verso il paese, si è ecceduto, facendo in modo che esse diventino poi una facilitazione per coloro che non hanno ancora adempiuto a quest'obbligo; facilitazione di andare all'estero, e poi di essere incoraggiati a rimanervi, piuttosto che a tornare in patria.

Un secondo ordine di provvedimenti consiste in una limitazione del numero dei rappresentanti dei vettori. È strano che la nuova legge, la quale doveva frenare la propaganda illecita per l'emigrazione, lo sfruttamento degli emigranti, porti invece a risultati del tutto diversi. Il numero dei rappresentanti dei vettori è infatti oggi maggiore di quello che era prima. Io ho pensato un momento se non fosse possibile venire addirittura ad una misura radicale, alla

soppressione cioè di questi rappresentanti, perchè l'ufficio loro principalmente è quello di vendere agli emigranti i biglietti, nei quali è compreso il viaggio di terra e quello marittimo, ufficio che può essere benissimo compiuto da speciali dicasteri governativi, ad esempio dagli uffici postali. Però nel progetto di legge, per ora, mi sono attenuto ad una misura media che diminuirà grandemente il numero dei rappresentanti dei vettori, poichè lo limita ad uno solo per ciascun capoluogo di circondario, con l'espreso divieto di lasciare la residenza e di recarsi in altri centri a fare in qualunque modo propaganda a favore dell'emigrazione, punendo le trasgressioni con pene gravissime. Infine altro provvedimento è questo: nella legge vi è ci sono una serie di facilitazioni per gli italiani che vogliono emigrare all'estero; ora queste facilitazioni si hanno per l'esodo degli italiani, mentre non si hanno per il ritorno in patria; sicchè la legge vigente, mentre incoraggia i cittadini italiani ad abbandonare la patria, non dà ad essi alcun incoraggiamento, quando vogliano ritornarvi. Ora, uno dei punti essenziali della riforma che io ho proposto, è appunto quello di estendere a favore di coloro che vogliono tornare in Italia tutte le facilitazioni che hanno quelli che vogliono abbandonarla. Questi semplici provvedimenti credo certamente che produrranno degli utili risultati. In ogni modo, essi servono d'indizio al Senato e al paese per giudicare l'indirizzo del Governo in questa materia, e per comprendere come il Governo intenda seriamente occuparsi di questa grave, importantissima questione. (*Benissimo, approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'autorevole adesione dell'onorevole senatore Arrivabene alle idee che io ebbi l'onore di esporre nell'inaugurare l'esposizione agricola siciliana, i benevoli incoraggiamenti dell'onor. relatore dell'Ufficio centrale e dei senatori Visocchi e Bettoni, m'impongono il dovere di esprimere i miei sinceri ringraziamenti e di assicurare che da parte mia continuerò a dedicare, spero con fortuna, certo con tenace proposito, le mie modeste forze, ogni mia cura al rifiorimento della nostra agricoltura. Io

penso che per mutare di secoli non ha perduto valore l'antico detto, ricordato non è molto dal Cancelliere germanico in un geniale convegno di agricoltori tedeschi: *nihil est agricultura melius, nihil uberius, nihil dulcius, nihil homine libero dignus*. E sono degni del Senato gli argomenti, oggi svolti intorno a questa principale fonte di produzione e di prosperità economica, e sui quali i vari oratori desiderano conoscere il mio pensiero, che non può essere per fermo discorde da quello in altre discussioni ed occasioni manifestato, sopra le stesse questioni. Prima d'addentrarmi nell'esame di esse, risponderò con studio di brevità ai vari oratori che hanno trattato il tema dell'emigrazione di cui non saprei disinteressarmi, sebbene la legislazione e i servizi che ad essa si riferiscono non entrino nella sfera delle funzioni del Ministero di agricoltura, come ha dimostrato il collega degli affari esteri alle cui dichiarazioni poco avrei da aggiungere, tranne che esprimere la speranza e l'augurio che il disegno di legge, di cui egli ha fatto conoscere al Senato le grandi linee, produca gli effetti che egli si ripromette in quanto possano giovare i provvedimenti isolati diretti ad eliminare i mezzi fittizi che servono a facilitare l'emigrazione.

Infatti essa costituisce un fenomeno che ha cause molteplici, ed è provocato da ragioni di varia indole, si è verificato egualmente in altri paesi, e non è senza precedenti nel nostro.

È noto che, molti anni or sono, nel Parlamento Subalpino, fu dai rappresentanti liguri, richiamata l'attenzione del Governo sul notevole movimento migratorio che si attribuiva a disagiate condizioni finanziarie ed economiche.

E allora il conte di Cavour, spiegandolo, non se ne mostrava impensierito oltremodo di quel fenomeno transitorio nella vita dei popoli. Egli ricordava il periodo non lontano in cui l'Inghilterra vedeva annualmente allontanare alla ricerca di migliore fortuna in lidi lontani 400,000 dei suoi cittadini.

Il grande statista piemontese era della opinione che lo Stato debba tenersi ugualmente lontano dal porre ostacoli fittizi come dai mezzi che influiscono a facilitarla.

Ma ripeto questo non è tema che direttamente dipenda dal Ministero a cui presiedo sebbene abbia dovuto esaminarlo in quanto

influisce sull'organizzazione produttiva dell'agricoltura.

Infatti in alcune provincie, come notai discutendo dello stesso argomento nella Camera elettiva, l'esodo dei lavoratori genera un aumento di salari, che l'industria agricola non può pagare in alcuni luoghi, e quindi ne consegue un degradamento nelle colture e un ulteriore diminuzione nella mano d'opera che a sua volta genera un nuovo esodo.

Di fronte a questo circolo vizioso in cui si aggira l'economia agraria di quelle provincie, in altre sorge il problema anche esso grave dell'esuberanza di richieste di lavoro e di braccia. In pari tempo non può sfuggire alla nostra attenzione un altro fenomeno, quello delle migrazioni interne, anche imponente, al quale partecipano oltre 800,000 dei lavoratori; movimento di fronte al quale sembra modesto quello volgentesi all'estero, e che ha anch'esso una forma permanente. Durante i periodi di lavori agrari una gran parte di coltivatori si spostano ed abbandonano alcune regioni per cercar occupazione nelle altre.

Io ho rivolto il pensiero allo studio di un progetto che permetta d'incanalare, di disciplinare tutto questo movimento, e fare in modo che le braccia esuberanti di alcune regioni di Italia accorranò nelle altre.

Questo progetto di legge ho già sottoposto all'esame di consigli e di uomini competenti, e spero poterlo presentare fra non molto all'approvazione del Parlamento. E se esso potrà ottenere la sua approvazione, e diventar legge dello Stato, gioverà di certo a diminuire il disagio che la mancanza di braccia produce in molte parti dello Stato, non solo, ma produrrà anche l'altro vantaggio di riuscire di freno all'emigrazione, poichè molti emigrano da quelle provincie dove non trovano lavoro corrispondente.

Invece, facilitando i mezzi di trasporto, assicurando il collocamento e procurando migliori condizioni di lavoro, essi potranno trovarlo senza uscire dai confini della patria, e saranno felici di trovarlo nel suolo italiano tra i propri concittadini.

Ma il fenomeno dell'emigrazione, come tutti gli altri fenomeni economici, non può considerarsi isolatamente. Esso è un fenomeno complesso, perchè se è vero, come notava l'ono-

revole senatore Visocchi, e mi pare anche il relatore dell'Ufficio centrale, che si verifica il movimento emigratorio anche in regioni dove i salari sono aumentati, è certo che una delle cause che possono indurre il cittadino ad abbandonare il proprio paese per cercare una sorte migliore in paesi e climi lontani è quello della disagiata condizione economica.

Quindi è dovere nostro concorrere a migliorare la condizione dell'agricoltura a migliorare le condizioni della produzione del paese.

Io non dirò, come affermava il principe di Bismarck, quando si discuteva nel Parlamento tedesco dell'allarmante forte emigrazione germanica, che sia unico rimedio industrializzare il paese. Certo il diffondersi dell'industria manifatturiera giova a trattenere la popolazione e ne abbiamo esempi anche tra noi. Ma non conviene procedere con sistemi assoluti, come non conviene dimenticare che per l'Italia l'agricoltura è il principale fattore di produzione e di lavoro. Le condizioni nostre consigliano ed esigono che si pensi al miglioramento della coltura agraria e della condizione dei coltivatori. A questa politica deve ispirarsi l'azione dello Stato, come essa ha ispirato i suggerimenti e i consigli che mi sono venuti in questa discussione; suggerimenti e consigli che io accolgo volentieri e dei quali mi varrò.

E credo di averne data prova, e con me di averla data il Governo e il ministro del tesoro, il quale, me lo perdoni il mio amico, relatore dell'Ufficio centrale, non merita le critiche mossegli. Questo stesso bilancio rende testimonianza del suo buon volere nel secondare il ministro di agricoltura. Infatti questo bilancio segna un aumento sui bilanci precedenti di circa cinque milioni, senza contare che agli stanziamenti in esso iscritti dovranno a mano a mano aggiungersi quelli che figurano nei vari disegni di legge pendenti davanti questo o l'altro ramo del Parlamento, che importano spese notevoli, tutte rivolte a beneficio della agricoltura. E se questa scala ascendente di aumenti sarà consentita in seguito dalle condizioni sempre migliori della pubblica finanza, son sicuro che il ministro del tesoro non rifiuterà maggiori fondi. Ma d'altra parte tutti quelli che hanno a cuore gli interessi dell'agricoltura debbono pensare che vi sono altri servizi pubblici che domandano l'ausilio e l'intervento dello Stato,

debbono riflettere che molti di essi tornano a vantaggio dell'agricoltura. Ricordo le spese consigliate da una savia politica di trasporti e quelle che si propongono per i porti. Quando si provvede a migliorare i servizi ferroviari, a facilitare il traffico si fa opera provvida a vantaggio dell'attività economica del paese e dell'agricoltura.

Detto questo in linea generale, vengo agli argomenti speciali trattati con singolare competenza dall'onor. senatore Arrivabene.

Egli al pari del relatore dell'Ufficio centrale, ha accennato al bisogno di provvedere con nuovi stanziamenti e con più vigile cura al miglioramento del nostro servizio zootecnico. Io sono tanto interamente d'accordo con l'uno e con l'altro sopra questo punto, che io ho ottenuto dal ministro del tesoro un maggiore stanziamento, sicchè possiamo dedicare al miglioramento del bestiame equino e bovino oltre 2 milioni e 500 mila lire.

Coi mezzi dei quali disponiamo si potrà continuare l'opera di graduale progresso, di cui dappertutto si vedono segni manifesti e confortanti. L'esposizione di Milano ha mostrato che la produzione della zootecnica si va intensificando e quasi vivificando in ogni sua parte.

L'azione diretta dello Stato è secondata efficacemente dall'attività privata.

Questa cooperazione delle iniziative individuali e locali, non è stata invano sperata ed incoraggiata. Gli allevatori, guidati da metodi e intendimenti sempre migliori, usciti dalla incertezza, abbandonati i vecchi sistemi, superate felicemente le difficoltà prime, hanno risolutamente scelto la buona strada.

Accanto al servizio governativo, in tutte le provincie sorgono e si formano istituti privati e si fanno delle stazioni di monta, le quali danno largo contributo all'opera ed all'iniziativa diretta ed integratrice dello Stato, sicchè abbiamo aumentato la produzione equina in modo di non aver bisogno per l'esercito di ricorrere all'estero; ed è di molti milioni diminuita la nostra importazione.

È vero secondo fu notato da uno degli oratori, che è diminuita l'esportazione del bestiame bovino. Ma questo fatto non è argomento o prova di scemata produzione. Esso dipende da un notevole aumento del consumo locale ed è

prezioso sintomo di agiatezza e di migliori condizioni economiche delle nostre popolazioni.

Il censimento del bestiame che potrà compiersi sollecitamente, ove sia approvato, come spero il disegno di legge, non ha guari da me presentato, con l'eloquenza esatta dimostrerà certamente ciò che oggi si argomenta con cifre dai calcoli dedotti dalle indagini statistiche eseguite in alcune provincie e da altri elementi.

A tale scopo gioveranno le proposte legislative da me fatte per il miglioramento dei pascoli montani, e il miglioramento della produzione foraggiera. È mio fermo proposito di continuare vigorosamente l'azione diretta e promuovere l'allevamento del bestiame, convinto come sono che la questione zootecnica assume l'importanza di una grande questione economica e sociale.

Il relatore dell'Ufficio centrale mi ha ricordato la legge sulla caccia e la legge forestale, delle quali discorremmo nella discussione di questo stesso bilancio, or sono appena pochi mesi. Non posso che ripetere le dichiarazioni allora fatte, soggiungendo che per leggi di questa natura si commette un errore se si vuole compilarle ispirandosi a concetti astratti od assoluti, o regolandole con norme uguali in tutta Italia. Bisogna tener conto delle condizioni, delle tradizioni, tanto diverse nelle varie provincie; poichè non si produrranno effetti contrari a quelli che vorrebbero e si dovrebbero conseguire nell'interesse pubblico.

Ad ogni modo, io raccolgo i dati per vedere se mi riuscirà di attuare una riforma praticamente attuabile con norme che si adattino alle varie condizioni dei luoghi.

Problema non meno grave, sotto altri aspetti, e che presenta non lievi difficoltà, per considerazioni soprattutto d'indole finanziaria, è quello del rimboschimento.

Il Senato sa che io non ho esitato ad affrontarlo senza lasciarmi vincere dalla vastità dell'impresa o arrestare guardando a mezzi modesti dei quali mi era consentito di disporre. Infatti ove si volesse por mano alle opere di rimboschimento reclamate e necessarie occorrerebbero parecchie centinaia di milioni. Ed è appunto la impossibilità di averli che fu per l'addietro di ostacolo a pigliare qualunque iniziativa.

Invece io penso che sia meglio rompere gl'in-

dugi, non procrastinare fino a che si possa disporre di forti stanziamenti, e che giovi incominciare a mostrare al paese il vantaggio di por mano al rinsaldamento e rimboschimento dei bacini montani.

È vero che si dà principio in limitata misura; ma è sempre meglio che far nulla. Inoltre io confido molto che l'esempio sia di impulso e d'incoraggiamento a cose maggiori e che in tal modo ci avviamo verso una sicura soluzione del problema del rimboschimento.

Sovratutto poi influiranno a raggiungere l'intento le disposizioni del disegno di legge colle quali si provvede a che le iniziative private siano aidate ed eccitate, e con premi, e con facilitazioni fiscali.

Ed in questo ebbero consenzienti il ministro del tesoro e quello delle finanze.

Mediante questa doppia azione, l'azione diretta dello Stato, e quella degli interessati riusciremo a far molto. E non parmi vana la speranza della desiderata cooperazione dei privati e degli enti locali, poichè ho il conforto di poter dire al Senato che anche gli stessi consorzi volontari, i quali negli anni passati erano parsi inefficaci, hanno spiegata quest'anno, ricordando l'impulso del mio Ministero, una commendevole operosità e hanno assegnato maggiori contributi per il rimboschimento, ponendosi così in condizione di chiedere ed ottenerli maggiori anche dallo Stato. E questa è sicura manifestazione che nel paese si fa strada l'opinione che bisogna pensare a ridare il loro ornamento alle montagne, a rinnovare una delle più potenti fonti di ricchezza del nostro paese, che non può utilizzare due terzi circa del suolo nazionale meglio che con la coltura silvana.

Ma soprattutto, come bene notarono concordi tutti gli oratori, noi dobbiamo volgere il pensiero ad educare le nostre popolazioni rurali, a diffondere tra esse tutti i principî e gli insegnamenti, che aiutati dalla pratica possono trasformare la nostra coltura agraria. Ed è perciò che le mie cure più vigili si sono volte alla scuola. Il relatore dell'Ufficio centrale ha cortesemente voluto ricordare che io valendomi dei mezzi, proporzionatamente non molto grandi, di cui posso disporre, ho cercato di diffondere dappertutto l'insegnamento professionale, e non solo per l'agricoltura ma anche per le

industrie. Poichè noi non potremo certamente affrontare rinvigoriti la lotta della concorrenza, se a questa lotta non porteremo il contributo di un lavoro illuminato, intelligente e fecondo. Le scuole agrarie certamente non si trovano nelle condizioni più favorevoli, non hanno avuto lo svogimento e i risultati che noi abbiamo ottenuto dall'insegnamento industriale. Mentre dalle nostre scuole d'arte, al pari che dalle commerciali esce annualmente una schiera di giovani che trovano tutti facile collocamento nei Banchi, nelle officine, nei traffici e nelle industrie, lo stesso non accade per le scuole agrarie. Dei duemila e più giovani licenziati, ricordati dall'onor. senatore Arrivabene, una parte purtroppo contribuisce ad accrescere la numerosa falange degli spostati. Io mi allarmai giustamente di questa condizione di cose. Non hanno ragione di essere, procedono con indirizzo, metodi e programmi sbagliati quelle scuole che non servono se non ad accrescere il numero dei vinti nelle lotte della vita, prima di averle affrontate.

Indagini accurate e diligenti han rivelato parecchi vizi di ordinamento nelle scuole agrarie, che non esistono nelle altre professionali. Queste sorgono per iniziativa e col concorso degli enti locali per dare alle maestranze dei singoli luoghi, in armonia dei bisogni di essi, l'insegnamento per un lavoro intelligente e proficuo. Invece per effetto della legge che regola le scuole pratiche e speciali di agricoltura, queste furono stabilite con un tipo pressochè identico. Ad esempio abbiamo fatto spesso delle scuole pratiche di agricoltura nelle quali non si è tenuto conto delle condizioni dell'industria agraria locale, per cui i giovani che escono da queste scuole non possono trovare occupazione.

Bisogna quindi riformare tali scuole in modo che il programma d'insegnamento e l'ordinamento di esse rispondano ai bisogni e alle condizioni di ciascuna delle località in cui sorgono.

In questo modo soltanto riusciremo a richiamarvi i figli dei coltivatori, a far rinascere la fiducia delle popolazioni nell'insegnamento agrario e si otterranno i risultati voluti dai senatori Carta-Mameli, Arrivabene e Bettoni. Soprattutto un migliore ordinamento le farà desiderare nelle provincie, le quali, come si è notato, non ne hanno alcuna, perchè gli enti locali non

saranno restii a dare il contributo voluto dalla legge. Da parte mia pongo ogni cura per ottenerlo.

Soprattutto l'insegnamento nostro ha il difetto, giustamente notato, di trascurare la gran massa dei coltivatori delle campagne. Quando sorsero le scuole di agricoltura, sotto il Ministero di Benedetto Cairoli, di cui io ero collaboratore, mi era proposto soprattutto quello scopo.

Invece l'ordinamento di esso andò man mano modificando, e allontanandosi dalle origini e si trasformarono in modo che una riforma si impone. Per studiarla e concretarla mi sono valso del sapere e dell'esperienza di persone tecniche, le quali hanno dato preziosi suggerimenti e proposte pratiche.

Queste ho sottoposto all'esame del Consiglio superiore dell'istruzione agraria, dal quale attendo i consigli e i suggerimenti per concretare un disegno di legge che giovi a risollevere dappertutto le sorti dell'insegnamento agrario. Intanto esso trova un fattore potente di utile propaganda nelle cattedre ambulanti d'agricoltura, i cui titolari portano nelle campagne la luce della scienza, più che con la teoria, coll'insegnamento pratico di agricoltura. Io mi adopero a diffonderle con ogni cura, col massimo zelo, animato dal desiderio che si estendano in tutte le regioni d'Italia.

Ma, come ho avuto l'onore di dire al Senato altra volta, anche qui bisogna procedere con molta prudenza e molta cautela. La fortuna della cattedra ambulante dipende dall'abilità dell'insegnante e dal suo valore.

Ricordo un esempio. La prima di esse, sorta in Rovigo, visse vita stentata in modo che si era sul punto di sopprimerla. Affidata poi ad uno dei più valenti e benemeriti insegnanti, diede fecondi risultati e servì di modello e di impulso per le altre che si impiantarono successivamente e si moltiplicarono grandemente negli ultimi anni. Non domandai maggiori stanziamenti, perchè intendo procedere in modo che non sorgano nuove cattedre, se non quando abbia la certezza di poterle affidare ad insegnanti che offrano ogni garanzia.

Con questi propositi e questi intendimenti io mi propongo di riordinare l'insegnamento agrario, perchè risponda alle necessità scientifiche e pratiche che si fanno tanto più vivamente

sentire quanto più progrediscono e crescono i bisogni del miglioramento economico. A tale intento gioveranno le scuole superiori, coi loro insegnamenti, le stazioni agrarie sperimentali con le indagini scientifiche applicate all'arte dei campi, le scuole medie con indirizzi e programmi corrispondenti ai vari bisogni locali, quelle inferiori pratiche per le masse dei coltivatori, le cattedre ambulanti che irradiano nelle campagne la luce dei migliori metodi colturali. In tal guisa soltanto l'insegnamento agrario porrà la nostra agricoltura in condizione di riprendere il posto al quale io accennai nel discorso di Catania, ricordato dall'onor. Arrivabene e al quale è chiamata dalle sue tradizioni, dalla fertilità del suolo italiano. (*Approvazioni*).

Finora ho parlato di deficienze, ma è giusto d'altra parte che io ricordi al Senato che delle condizioni dell'agricoltura noi abbiamo ragione di compiacerci per i progressi fatti un po' da per tutto, notevoli e rapidi in alcune regioni specialmente. L'uso dei concimi chimici si allarga rapidamente e il consumo dei perfosfati minerali superò i quattro milioni di quintali e le fabbriche di essi si moltiplicano e la produzione può salire a sei milioni di quintali.

Uguale movimento ascensionale si ha nelle macchine agrarie, specialmente per la raccolta dei prodotti. Bastano poche cifre eloquenti. Dal 1901 al 1906 ne fu raddoppiata l'importazione che da 4,321,500 salì a 9,761,149. La diffusione di esse pone gli agricoltori in condizioni di avere il sussidio di perfezionati strumenti che permettono di produrre meglio e più a buon mercato.

Tutti i prodotti del suolo aumentano e in modo speciale quello medio del frumento; migliori metodi colturali si diffondono per tutte le campagne d'Italia. Noi abbiamo spesso pro-

dotti come il vino, gli agrumi ed altri soggetti a crisi di abbondanza. Ed è perciò che io ho raccomandato nel mio discorso di Catania quell'organizzazione commerciale che è mezzo potente per la difesa dei produttori, mezzo per l'equilibrio del mercato nazionale e la conquista dei mercati stranieri.

Soprattutto bisogna formare, come ben diceva l'onor. Arrivabene, l'ambiente agrario; e questo si forma colle organizzazioni, imitando l'esempio di quelle provincie nelle quali esse sono fortemente costituite, e delle quali offrono esempio le provincie nelle quali insieme con solide associazioni agricole sorgono nei vari comuni i consorzi agrari, le cooperative di produzione e di credito ed altri istituti, la cui opera concorde ha contribuito ad aumentare la produzione e l'esportazione.

Queste organizzazioni io raccomandai nell'ultimo congresso ai professori delle cattedre ambulanti che vi contribuiscono a crearle col loro apostolato e la loro indefessa propaganda e a quest'opera io attendo con l'amore, col sentimento, colla coscienza del dovere. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti il capitolo 169.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e prego i signori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione dei capitoli.

170	Spese per l'esecuzione della legge 31 marzo 1904, n. 140, portante provvedimenti speciali a favore della provincia di Basilicata (Spesa ripartita)	566,000 »
171	Spese per l'esecuzione della legge 25 giugno 1906, n. 255, portante provvedimenti per la Calabria (Spesa ripartita)	389,500 »
172	Sussidi e spese per l'incremento dell'industria pescareccia e dell'acquicoltura in esecuzione della legge 11 luglio 1904, n. 378 (Spesa ripartita)	100,000 »

173	Spese per opere forestali di sistemazione e di rimboscamento di bacini montani in esecuzione degli articoli 6 e 7 della legge 13 luglio 1905, n. 400, relativa a provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni del 1° semestre 1905 e dall'uragano dei 23-25 giugno 1905 (Spesa ripartita)	125,000 »
174	Spese straordinarie per la stampa di pubblicazioni arretrate dell'Ufficio centrale di meteorologia e geodinamica	5,000 »
		1,492,800 »
<i>Credito e previdenza.</i>		
175	Concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nella Liguria (Legge 31 maggio 1887, n. 4511, serie 3 ^a , e regolamento approvato col Regio decreto 31 luglio 1887) (Spesa ripartita)	1,000,000 »
176	Concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dalla frana nel comune di Campomaggiore (Legge 26 luglio 1888, n. 5600, serie 3 ^a) (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
177	Contributo nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nei circondari di Rieti e Cittaducale (Legge 20 febbraio 1899, n. 53) (Spesa ripartita)	70,000 »
178	Contributo nelle operazioni di prestito a favore dei danneggiati dalle alluvioni e frane dell'ultimo trimestre 1899 (Legge 1° aprile 1900, n. 121) (Spesa ripartita)	12,000 »
179	Concorso dello Stato al pagamento delle annualità dei prestiti e mutui ipotecari consentiti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e frane nel 1900, nel 1901 e nel 2° semestre 1902 in base agli art. 7 e 8 della legge 7 luglio 1901, n. 341, all'art. 8 della legge 3 luglio 1902, n. 298 ed agli art. 10 e 11 della legge 8 luglio 1903, n. 311) (Spesa ripartita)	365,000 »
180	Contributo nelle operazioni di prestito a favore dei danneggiati dal terremoto del 1901 (Legge 18 agosto 1902, n. 356 e 8 luglio 1903, n. 311) (Spesa ripartita)	24,000 »
181	Rimborso alla Cassa dei depositi e prestiti delle anticipazioni fatte a mente dell'articolo 58, lettera C, della legge 31 marzo 1904, n. 140, portante provvedimenti a favore dei danneggiati dalla frana di Campomaggiore (4 ^a annualità).	25,000 »
182	Somme anticipate dalla Cassa dei depositi e prestiti per far fronte alle spese occorrenti in conseguenza dei danni cagionati dalla frana di Campomaggiore (art. 58 della legge 31 marzo 1904, n. 140 (Spesa d'ordine)	<i>per memoria</i>
183	Contributo dello Stato ai termini della legge 13 luglio 1905, n. 400 relativa ai provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni del 1° semestre 1905 e dall'uragano dei 23 e 25 giugno 1905 (Spesa ripartita)	160,000 »

184	Fondo per concessione di mutui ipotecari e favore dei privati danneggiati che vogliono ricostruire e riparare fabbricati distrutti dal terremoto (art. 17 della legge 25 giugno 1906, n. 255) portante provvedimenti per la Calabria (Spesa ripartita)	1,000,000 »
185	Concorso dello Stato a favore dei danneggiati dall'eruzione vesuviana dell'aprile 1906 (Legge 10 luglio 1906, n. 390). (Spesa ripartita) .	400,000 »
		3,056,000 »
<i>Industria e commercio.</i>		
186	Concorso a favore di consorzi per derivazione d'acqua a scopo industriale (Legge 2 febbraio 1888, n. 5192, serie 3ª) (Spesa ripartita).	1,500 »
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		
187	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	204,200 14

CAVALLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLI. Mi permetto di osservare all'onorevole ministro che egli nel suo discorso si è dimenticato di parlare intorno ad un argomento sul quale aveva richiamato la di lui attenzione l'onor. Carta-Mameli, vale a dire sulle condizioni del personale forestale.

Lo pregherei perciò, primo che si chiuda la discussione di questo bilancio, di accennare se intenda provvedervi e di sollecitare la presentazione del disegno di legge, da tanti anni promesso, sulla riforma dell'organico del personale forestale.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura industria e commercio.* Parlando or ora con un onorevole senatore, io mi rimproverava appunto che mi fosse sfuggito di rispondere all'invito rivolto prima dall'onor. senatore Carta-Mameli, rinnovato ora dall'onor. senatore Cavalli, relativamente all'organico del personale forestale.

Non è la prima volta che riconosco la necessità di riformare questo organico, sia per migliorare le condizioni del personale, sia perchè esso possa rispondere ai bisogni del servizio.

Infatti, sia per l'applicazione delle leggi speciali sulle Calabrie, sulla Sardegna e sulla Basilicata, sia anche per l'attuazione (ove fosse approvato) del mio disegno di legge sul rimboschimento, occorrerà un personale forestale più numeroso e, soggiungo anche più intelligente.

E per avere un personale numeroso ed intelligente è condizione essenziale quella di modificare l'organico.

A tale scopo ho già concretato un disegno di legge, sul quale spero di avere l'adesione del mio collega del tesoro, che si manifestò disposto a concedermi i fondi necessari. Solo aspetto accordarmi con lui intorno ad alcuni particolari del disegno di legge.

Appena presi questi accordi, lo sottoporro alle deliberazioni del Parlamento.

CAVALLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLI. Ringrazio l'onor. ministro di agricoltura della sua cortese risposta.

Vorrei soltanto domandargli ancora, se dipenda dalla mancanza di personale il fatto che resta ancora vacante il posto del titolare nel distretto forestale di Asiago, in un'epoca così importante per le molte operazioni di martellata, stima e consegna di legnami e per i rimboschimenti.

Lo interesserei quindi a disporre perchè questo posto abbia ad essere al più presto ricoperto.

È forse per le condizioni del bilancio che manca gran numero di personale, come notava appunto il collega Carta-Mameli, che vi sono circa 70 posti di ufficiali vacanti?

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COCCO-ORTU, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. La deficienza del personale esiste certamente ed esiste anche perchè il reclutamento è assolutamente insufficiente. Nel

concorso bandito quest'anno per l'ammissione all'Istituto di Vallombrosa non abbiamo avuto un numero sufficiente di aspiranti.

CAVALLI. Certamente questa deficienza di personale dipende anche da insufficienza di compensi.

COCCO-ORTU, *ministro d'agricoltura industria e commercio*. È appunto per ciò che si rende necessario il nuovo organico al quale accennato.

Rispetto al caso speciale citato dall'onor. senatore Cavalli, debbo dichiarargli che ho dovuto provvedere alle Calabrie, dove bisognava organizzare gli uffici di ispezione e ho dovuto prendere funzionari per mandarli colà ad eseguire urgenti lavori. Questo personale manca naturalmente da un'altra parte.

Ad ogni modo cercherò di accontentare un po' tutti.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni il capitolo n. 187 si intende approvato.

(Approvato)

RIASSUNTO PER TITOLI

—
TITOLO I.

Spesa ordinaria

—
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali	2,208,858 08
Debito vitalizio	690,000 »
	<i>Agricoltura</i>	12,865,270 24
	<i>Credito e previdenza</i>	385,617 50
	<i>Industria e commercio</i>	2,408,497 11
Spese per servizi speciali	<i>Ufficio del lavoro</i>	140,000 »
	<i>Privative industriali e diritti di autore.</i>	9,500 »
	<i>Statistica</i>	7,500 »
	<i>Economato generale</i>	219,880 »
TOTALE della categoria I della parte ordinaria		18,935,122 93

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese per servizi speciali	{	<i>Agricoltura</i>	1,492,800 »
		<i>Credito e previdenza</i>	3,056,000 »
		<i>Industria e Commercio</i>	1,500 »
TOTALE della categoria I della parte straordinaria.			4,550,300 »

TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	23,485,422 93
--	---------------

CATEGORIA IV. — PARTITE DI GIRO	204,200 14
---------------------------------	------------

RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	23,485,422 93
Categoria IV. — Partite di giro	204,200 14
TOTALE GENERALE	23,689,623 07

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo unico del progetto.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1907 al 30 giugno 1908, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: « Ordinamento della Somalia italiana meridionale (Benadir) » (N. 264).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Ordinamento della Somalia italiana meridionale (Benadir) ».

Prego l'onor. ministro di dire se accetta che la discussione si apra sul disegno di legge modificato dalla Commissione o se insiste sul progetto ministeriale.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Accetto che la discussione si apra sul disegno della Commissione.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Melodia di dar lettura del disegno di legge.

MELODIA, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 264).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Pierantoni.

PIERANTONI. Signori senatori. Parlo per compiere un dovere, ossia per dimostrare che in armonia con le opinioni da me esposte sin dal 1885 in quest'Assemblea non mi è permesso dare il voto favorevole a questo disegno di legge. Comprendo come, dopo le leggi votate, numerosi atti amministrativi, spesso illegali, eppure tollerati, dopo alcuni accordi internazionali il Governo si ostini a ordinare a colonia la Somalia meridionale verso l'Oceano indiano, non volendo retrocedere, ma pensando di correggere il già fatto o fare quello, che non si è fatto; ma la ispezione politica è dovere, è necessità.

Avrò favorevole l'attenzione del Senato nella

esposizione storica, che riassumerà l'azione coloniale intrecciata al ricordo delle mie convinzioni esposte, per lungo studio e diligente cura ispirati alla grandezza della patria.

Al 30 gennaio di quest'anno comunicai ad un reputato giornale di Roma un documento importantissimo, non prima pubblicato, per far cessare una incredibile calunnia contro uomini benemeriti per i servizi resi alla integrazione nazionale e allo svolgimento della politica internazionale. Si disse, si ripeté, e lo scrissero anche persone ch'ebbero buona reputazione, che il Ministero Mancini-Depretis andò a Massaua senza saper neppure il punto geografico dove si voleva sbarcare, e che si andò senza un piano stabilito, che il comandante della spedizione non aveva neppure le carte geografiche che indicassero le strade che conducevano innanzi. Non rilevo lo sproposito di voler cercare le carte geografiche di quel tempo, che potessero indicare le strade da seguire in regioni ove da una parte s'incontrava il deserto e dall'altra le strade carovaniere, quando tutta l'arte e l'ardire degli esploratori erano indirizzati a cercare vie più sicure e a farle note. Il documento, di cui parlo, sono le istruzioni militari date al generale Saletta, le quali corrispondevano pienamente con le istruzioni del ministro degli affari esteri, salvo le maggiori difficoltà, che il detto Ministero doveva superare ossia di fare accettare all'Egitto, alla Turchia, all'Inghilterra e ad altre nazioni gelose che l'Italia entrasse nella gara della colonizzazione la impresa e far riconoscere la validità della occupazione e la nostra bandiera nelle sponde del mar Rosso. A far tacere, se fosse possibile, la diffamazione usata da taluna gente che servi i vivi cercando di distruggere l'alloro dei morti, leggerò il riepilogo delle conclusioni delle dette Istruzioni. Prima di tutto il Ministero deliberò che dovesse andar divisa la espansione coloniale in tre periodi. Il primo aveva i seguenti obbietti: a) stabilimento difensivo dell'isola di Taulud e Massaua; b) occupazione, quanto meno temporanea, del forte che protegge la presa d'acqua del canale di Massaua.

Il secondo: Stabilimento offensivo sulla terraferma, mediante costruzione su di essa di una testa di ponte. Il terzo: Ricognizione topografica militare delle linee probabili, specialmente quella centrale, spinta fino a Cassala.

Appena posto piede a terra il Comandante doveva provvedere al primo periodo, eseguendo senz'altro quanto poteva essere necessario per lo studio del secondo, e per la preparazione del terzo. Era vietato il passare alla esecuzione del secondo periodo, ed a *fortificari* del terzo, se non fosse riferito al Ministero, e non si avesse ottenuto il consenso.

Nel numero quinto delle *Istruzioni* era detto che il compito italiano non poteva essere unicamente passivo e limitarsi alla difesa di tale posizione marittima contro attacchi terrestri posizione marittima che già da sessant'anni il Ritter aveva dimostrato di quale grande importanza fosse; però bisognava prepararsi al caso dell'offesa all'interno.

Nel numero ottavo erano indicate le ricognizioni delle linee d'operazione. Era richiamata la maggiore attenzione sulla linea che mette a Cassala, la quale, secondo informazioni più o meno attendibili, presentava tre tratti ben distinti, cioè: il primo da Massaua al piede dell'altipiano Senaid, il secondo dal punto ora detto fino a Keren, ove, attraversato lo sperone ora indicato, raggiungeva il Baracca, il terzo fino a Cassala. Il primo tratto presentava per circa 60 chilometri di territorio sterile, sabbioso e sprovvisto di acqua; onde il Governo raccomandava di studiare una ferrovia a rotaia semplice, a trazione animale (sistema Lartigue), per sormontare le difficoltà di approvvigionamento nel primo tratto. Quindi il Ministero aveva un programma ben chiaro, di estendere da Massaua il suo raggio di occupazione, e preparare gli studi necessari per andare innanzi.

Prima ancora che fossere vinte le grandi difficoltà internazionali, il ministro Mancini pensava di andare all'Harrar. L'onorevole ministro degli esteri, che deve studiare la storia della espansione coloniale, sa che una Società geografica era nata, come disse Cesare Correnti, quasi riportata dentro le valigie dall'Antinori che onorò l'Italia e la sua Perugia nell'esilio, e l'Italia nelle esplorazioni geografiche e nell'espansione coloniale; onde quel cittadino fu bene onorato dopo la morte.

Io dissi altre volte in Senato che fui mandato, obbedendo ad un alto dovere verso chi aveva diritto di disporre di me, a Parigi, quale delegato tecnico alla conferenza internazionale

colà convocata per dettare il patto internazionale atto a garantire la neutralità del canale di Suez, e che in pari tempo passai a Londra per ottenere dal Ministero Gladstone-Grenville il consenso per rimanere a Massaua, perchè visti i sintomi della caduta del Ministero liberale inglese, amico dell'Italia tornava il partito *Tory* che poteva chiedere lo sgombro delle terre sottostanti all'Egitto e dalla nostra nazione occupate.

Si era data istruzione di tenersi sempre pronti a possibile attacco che muovesse dall'Egitto istigato da altra nazione, con la quale la patria nostra è oggi in perfetta concordia. Compiuto il mio ufficio, mandai moltissime relazioni al Governo del tempo, numerose notizie, che specialmente mi forniva Ferdinando Lesseps, il quale conosceva benissimo quei paesi, e che raccomandava di pregiare l'occupazione di Massaua e coltivare il pensiero di andare in alto, ma raccomandava di non pensare a Suakim per la malaria e per altri numerosi danni, che offriva.

Le mie lettere non avevano forse eleganza di stile, scritte spesso di notte, ma contenevano utilissime informazioni. Quando il Crispi volle pubblicare i documenti, che potevano essere divulgati, mandò le bozze di stampa al ministro Mancini, affinchè secondo la consuetudine indicasse se alcun brano di singolo documento era da sopprimere. Il ministro non fece osservazioni; ma chiese che fossero pubblicati i miei rapporti, parecchi dei quali io leggevo prima di spedirli all'ambasciatore generale Menabrea e al Ressmann. Il sotto-segretario rispose che i miei rapporti non esistevano. Io seppi che si tolsero dal posto in cui erano, non certamente per amore dei miei autografi. (*Ilarità*).

A Londra ottenni il consenso chiesto e l'approvazione della occupazione dell'Harrar. Scrissi che, dato l'ordine al colonnello Leitnitz di andare innanzi, il ministro Mancini rassegnò le dimissioni. Si sa che quando si è in tempo di crisi non si assumono grandi responsabilità ministeriali.

Ho narrato tali fatti, perchè si sappia che si era pensato di avere una colonia che da Cheren si sarebbe estesa all'Harrar, regione agricola, bene raccomandata a far sorgere colonia agricola e commerciale, nonchè di popolamento.

Aggiungo che pietra angolare dell'espansione coloniale era per animo del Ministro la condizione assoluta di non aversi un governatore militare ad uso francese, perchè ciascuno cerca di compiere il suo ufficio. I cantanti cantano, le ballerine ballano, gli avvocati fanno cause e i militari hanno voglia di far la guerra.

PRIMERANO. Gli avvocati fanno tutto.

PIERANTONI. Ha ragione il collega Primerano. Sotto le forme dei governi che dichiarano i diritti e i doveri non è possibile che facciano leggi quelli che non le conoscono.

Giusti cantò:

E se non sa di legge
Sappi che la corregge.

Ringrazio il caro collega Primerano della sua interruzione, benchè io sia stato anche tenente-colonnello ai suoi ordini. (*ilarità*).

Il Mancini fu nominato ministro ai 29 maggio 1881 e rimase in ufficio in tre Gabinetti presieduti dal Depretis sino al 29 giugno 1885.

Continuo la succinta narrazione. Dopo una breve reggenza del Depretis si chiamò da Vienna il conte di Robilant. Questi giunse e volle avocare a sè tutta la cosa coloniale; abolì il governatore civile, poco o nulla fece: onde si ebbe la strage di Dogali.

Chi ricorda la discussione del 30 giugno 1887 per la legge, che diede un credito di 20 milioni, mentre con urgenza se ne erano, il 6 febbraio, autorizzati due, e le dichiarazioni fatte dal Mancini molto apprese. Altri non lessero quelle dichiarazioni o non hanno tempo di leggere.

Nella seduta parlamentare del 7 luglio 1887 il conte di Robilant volle lasciare negli Atti del nostro Senato una difesa personale non chiesta. Sostenne che l'Italia si era impigliata in un'impresa, che definì un'*avventura africana*, ch'egli contrariissimo all'occupazione di Assab, non aveva potuto interloquire perchè esercitava ufficio diplomatico; che l'occupazione di Massaua fu condotta senza criterî ed obbiettivi determinati, onde non voleva accettare il Ministero degli affari esteri. Innanzi ha dimostrato che erano certi ed obbiettivi i fini della occupazione: aggiunse che accettò il Ministero per la virtù che comanda all'uomo di Stato di riconoscere i *fatti compiuti*. Erano fatti iniziali che addimandavano studio, zelo, operosità. Pienamente confutai quell'auto-difesa, perchè la

inerzia e gli errori di quel ministro addussero la strage di Dogali. Oggi ripeterei quel discorso senza mutarvi sillaba.

Alla fine giunse l'ora ambita da Francesco Crispi, che chiamato a compiere la vendetta del latin sangue gentile, esordì col riunire nel suo pugno più Ministeri. A quali estremi si ispirava l'ardito ministro? La prova fu fornita dal ministro Bertolè-Viale. Questi pubblicò la corrispondenza avuta col ministro degli affari esteri, che a lui ricordava le audacie garibaldine. Torturi la storia chi vuol fare lavoro per trovare analogie fra la redenzione della nazionalità italiana e la conquista abissina!

Il ministro che aveva iniziata la politica coloniale con perseveranti studi e tentativi di progressiva espansione si era valso dell'opera di Antonio Cecchi ch'ebbe compagno il mio amico e concittadino Giovanni Chiarini, dei lavori del Sapeto e del Bianchi e dei rilievi dello Stato maggiore molto lodati. Immensa era la sapienza di quell'uomo, che non ancora è pienamente dimenticato. Egli aveva fatto deliberare leggi necessarie all'ordinamento della Colonia, aveva studiato il sistema di stipulare protettorati, aveva reso continuo conto delle sue idee e de' suoi successi alle Assemblee legislative.

La bontà de' colleghi mi volle spesso uno dei commissari per le leggi relative all'Africa, e spesso l'Ufficio centrale mi diede il mandato di relatore. L'onore. Crispi presentò ai 31 maggio 1890 la legge necessaria per la pubblicazione delle leggi del Regno nella Colonia Eritrea, la quale dava inoltre al Governo la podestà conveniente a provvedere all'amministrazione della Colonia. Il collega Maiorana-Calatabiano fu il relatore. La relazione presentata addì 23 giugno 1890 contiene la prova che io esercitai un diritto, che ogni commissario può esercitare, ossia, che separandomi dalle opinioni del relatore, affermai una verità: che la nuova legge era l'applicazione alla Colonia Eritrea della legge 5 luglio 1882 lungamente studiata per la espansione italiana nell'altipiano abissino, e tra altre ragioni addussi questa che la legge aveva una grande importanza costituzionale, perchè riconosceva il diritto del potere legislativo ad ordinare la dipendenza di popoli non nazionali sulla sovranità italiana, la quale faceva delegazione di potere per i

necessari ordinamenti. A me fortemente dispiaceva la non temperata azione ministeriale, e fui il solo che con ponderazione più volte mi opposi a quel ministro. E non si può negare che se le assemblee legislative avessero esercitato il sindacato politico e mantenuta l'osservanza della divisione dei poteri, le sventure e i danni, che ne colsero, non sarebbero registrati nella nostra storia.

Il ministro Crispi volle far estendere all'Eritrea la legge ottenuta dal Mancini; io, per bontà del Senato, fui spesso nominato relatore delle leggi, che furono proposte per una colonizzazione territoriale di dominazione, pienamente opposta a quella sulle prime voluta, che, come ho detto, aveva per oggetto l'espansione, l'incremento commerciale, la sicurezza e lo svolgimento delle relazioni marittime e possibilmente una colonizzazione agricola di popolamento.

Però, signori, ricordatevi che a quella convenzione era annessa un'altra convenzione stipulata con la Banca d'Italia, per cui l'Harrar, che era stata la nostra aspirazione, era diventato un pegno dato alla Banca per garantire due milioni di lire date in prestito dopo che era stato preso da Menelick.

Fui relatore di altre leggi. Mi fermo a quella che dovette dare effetto alla convenzione tra l'Italia e l'Etiopia sottoscritta a Napoli il 1° ottobre 1889. A quella convenzione era unita una convenzione stipulata in Roma fra il Governo del Re e la Banca Nazionale per garantire il mutuo di due milioni fatto all'imperatore d'Etiopia dall'Istituto già pericolante. Nella relazione volli tutelare le prerogative legislative offese dal ministro. Egli credeva di avere stipulato un vero protettorato sul Re dei Re di Etiopia dando a lui la *potestà di servirsi del Governo italiano per tutte le trattative di affari che avesse con le altre Potenze o Governi*. Ebbi consenziente l'Ufficio centrale e il voto del Senato a rivendicare la necessità dell'approvazione legislativa, ch'era mancata al precedente trattato. Esortai il ministro in nome dell'Ufficio centrale ad assicurare alla patria confini militari bene adatti alla difesa, essendo stipulato che delegati delle due parti dovevano tracciare detti confini di separazione nelle due sovranità. Censurai il prestito, anche perchè parte della somma servì all'acquisto di armi.

Come altri avevano pensato, dissi che quelle armi potevano essere rivolte contro di noi da un successore; e aggiunsi altre ipotesi, quelle di sedizioni, di usurpazioni militari. L'Impero etiopico, spezzato in piccoli regni e feudi smise l'avito splendore, l'antica civiltà. L'aristocrazia abissina prima rese principati autonomi lo Scioa, l'Asmara e il Tigré, poscia suddivise le provincie di questi principati in molti feudi minori. Il militarismo feudale ferace di gravi rivolte produce in Abissinia guerre continue che hanno molta immagine con la storia del nostro medio evo. Per mio conto scrissi che l'Italia ebbe altri ideali di giustizia e ricordai l'odio implacabile dell'indigeno per l'uomo bianco. L'art. 10 voleva perpetuo il trattato anche per territori che non erano ancora nel dominio e l'Imperatore non aveva eredi, nè successori.

Cosa ancora oltremodo imprudente, il Governo diede all'Etiopia mezzo milione di cartucce, vendette i fucili presi nella capitolazione di Roma, sottoscritta non da un avvocato ma da un militare nostro collega, dotto e valoroso. Quella capitolazione tolse tutti i fucili Remington ai difensori delle Somme Chiavi. L'odio teologico è tale che in un libro stampato da un papista, lessi che Dio si era servito dei fucili presi nella capitolazione di Roma per punire gli Italiani per mezzo degli Abissini.

Taccio delle costanti opinioni da me studiate, i consigli dati dopo la grande strage di Abagarima. Fui presidente dell'Ufficio centrale della legge che prorogò le facoltà concesse al Governo del Re dei termini concessi dalla legge 31 dicembre 1900 per la pubblicazione delle leggi del Regno in Eritrea e per l'amministrazione della Colonia.

In altra occasione, esaminerò a qual punto l'ordinamento ora detto sia simile alla prima legge. Mi fermo a ricordare la discussione da me sollevata contro la convenzione sottoscritta a Roma il 25 maggio 1898, che fece concessione ad una Società anonima della città e dei territori del Benadir e del rispettivo *hinterland*.

Dichiarai che il Benadir fu acquistato all'Italia nel tempo delle avventure africane quando non pochi furono ingannati dal sogno e dall'ambizione di un Impero etiopico, e il Crispi volle sbocchi sull'Oceano Indiano.

Dissi che il territorio era a contatto di gente

musulmana sempre ostile ai cristiani, perchè obbedisce a quel precetto del Corano che comanda al seguace di Maometto di uccidere gl'infedeli con la promessa di godere le Uri in un Paradiso diverso da quello, di cui è custode San Pietro. I Somali all'interno sono ferocissimi. Il possedimento italiano per abuso di parola era detto *colonia*, perchè non vi erano coloni; era sempre esposto al pericolo di una invasione amarica. Dissi che si abusava delle parole di progresso e d'incivilimento. Le continue insurrezioni coloniali insegnano che quando l'occupante immobilizza le tribù, provoca in esse l'amore del loco natio; onde l'odio contro il bianco si fa più acuto. Essendo la pace condizione essenziale di ogni azione coloniale dissi che la società non aveva modo di assicurarla. Indicai che il territorio del Benadir si estendeva per una zona di dieci miglia marittime in elementi barbari, crudeli, che lasciavano vedere poche case e una torre, ricordo dell'occupazione portoghese.

Lo sviluppo agricolo era possibile più in là. La Scebéli e il Iuba erano stati in gran parte esplorati e in gran parte offrivano la possibilità di servire alla navigazione fluviale.

Lo Scebéli era navigabile sino a Ime ove affluiscono i prodotti della Arussi Galla: ma come garantire la sicurezza del corso delle acque? I tecnici e i marinai che vissero in quei paesi dimostrarono essere impossibile il correggere il flagello del mare che rende impossibile la navigazione per cinque mesi dell'anno.

I nostri ingegneri dissero che qualunque opera artificiale, che fosse fatta, quali gettate di macigni, scogliere artificiali, opere portuarie ed altre non sarebbero sicuri quei porti, perchè sarebbero subito portate dai furori del mare; in giugno ed ottobre il monzone-sud ovest batte violento in quelle sponde, talchè impedisce lavoro, approdo, commercio.

Biasimai la miserrima imitazione delle cospirazioni privilegiate che nel secolo XVII e nel secolo XIX Olandesi e Inglesi usarono per la esplorazione e per la colonizzazione di terre barbare. Ricordai che la concessione di una *Carta privilegiata* aveva condotto l'Inghilterra alla sanguinosa guerra contro i Boeri. Dissi chè con cuor leggero il Governo dava ad una misera Società col capitale di un milione l'esercizio di tutti i poteri dello Stato, il dettar leggi,

imporre tributi, correggere le tariffe doganali e persino inalberare la bandiera tricolore, quella bandiera, che l'eroismo dei nostri martiri, il valore dei nostri soldati, la redenzione della patria fecero simbolo che accende l'amore delle genti latine.

L'onor. Visconi-Venosta, ministro del tempo, il Gadda, di cui deploro la perdita, e il collega Giuseppe Vigoni assente, difesero la legge, ebbero fede nella Società privilegiata. Il ministro affermò che non si era più nel caso di decidere se il Benadir dovesse andare abbandonato, ma che bisognava dargli assetto, ordinamento per accrescere, per quanto era possibile, i profitti, e diminuire, per quanto era possibile, gli oneri dello Stato. E rapidamente affermo che il Benadir non doveva essere UNA COLONIA POLITICA E MILITARE; MA UNA COLONIA ESSENZIALMENTE COMMERCIALE.

Disse che la conclusione pratica del mio discorso era l'abbandono. Non lo stimo possibile; disse fosco il quadro da me fatto e non esatta l'affermazione che l'impresa era disperata. Vennero altri ministri; il Tittoni acquistò l'alta sovranità della Somalia dall'Inghilterra spendendo milioni ed assumendo oneri che non saranno mantenuti, stipulò un diritto di riveribilità. Il San Giuliano, che era stato in Africa, nel suo breve ministero non credeva chiarita l'utilità del possesso; onde ordinò una Commissione d'inchiesta, di cui parla nell'esordio della sua relazione il mio amico, il Sonnino. La Commissione ebbe una proroga, e dopo questa avvenne una crisi ministeriale; ed i membri della Commissione per delicatezza dissero: « Noi eravamo uomini di fiducia dell'onor. Sidney Sonnino e... » ed allora, cosa inaspettata e strana, il mio amico Guicciardini, ministro novello, senza indugio presentò questa legge, che oggi alla fine è venuta a discussione.

Io dovrei essere mandato alla Longara a soffrire una perizia psichiatrica (*ilarità*), se credessi che la mia parola possa impedire l'adozione della legge, che fonda una colonia di Stato, mentre i giornali annunziano che vi sarà aggregata una società di sfruttamento, la quale se darà vantaggio, e ne dubito, nella esportazione del caoutchouc, del cotone e di altri prodotti, non farà mai una colonia di po-

polamento. Io quindi per essere logico voterò contro la legge.

Il rapido riassunto delle vicende coloniali da me fatto addimostra la irrequieta azione dei governanti. L'idea ben condotta della colonizzazione proposta e iniziata dal Mancini, che dal miglior posto del mar Rosso ci avrebbe condotto a Cheren e all'Harrar per darci una colonia marittima, agricola e commerciale e di possibile popolamento, fu abbandonata dal Robilant. Crispi volle un impero coloniale e ci condusse ad Abba Carima; ci fece spendere 500 milioni, e fece spargere sangue purissimo d'italiani, nonchè pagare danni di guerra all'imperatore abissino.

L'onor. Visconti Venosta commise l'errore di far sorgere una miserrima società privilegiata. Che cosa fece e farà il ministro Tittoni? Lo vedremo.

Pertanto la schiettezza mia naturale e il lungo studio della materia mi fanno lodare l'onorevole ministro Tittoni, perchè si è preoccupato della necessità assoluta di stipulare accordi con altre nazioni per impedire dissidi, incertezze, reclami, a cui non è uso resistere il nostro Governo. Io attinsi dagli eccellenti studi di Emilio De Laveleye, ottimo scrittore, che usava più lingue, economista eminente, amico vero dell'Italia, la dimostrazione che la politica coloniale è infausta alla corretta azione delle forme parlamentari. Le frequenti crisi avvengono per questioni coloniali. Dal 1881 in poi avvennero crisi ministeriali spesso fondate sopra delusioni o danni coloniali. Il Ministero Gladston, cadde perchè cadde Kartum, il Ferry cadde per la politica del Tonkino e per la mancata promessa dell'oro, e il conte di Robilant e il Crispi caddero per le provocate sventure africane! Non parlo delle recenti vicende della Germania. Certa virtù sarebbe stata la nostra di non conservare e aumentare la Somalia, di rimanere nella poco promettente colonia dell'Eritrea e di assegnare i milioni, che ci costerà la Somalia a sollievo delle classi operaie ed agricole, alla colonizzazione interna della bella Italia che ancora ha tante piaghe da curare.

Nella relazione da me scritta e di cui ho innanzi parlato scrissi queste parole: « Se l'Africa è diventata l'ambizione dell'Europa civile, la civiltà europea e il cristianesimo, che in Africa incontrano un avversario comune, è irconciliabile, l'islamismo, allora soltanto soggioghe-

ranno il continente nero quando senza armi e sangue con senno politico e carità di scienza si comporranno formazioni di consorzi pacifici, nemici soltanto della vivente barbarie.

Nessuno Stato deve contendere l'egemonia politica in Africa; ma l'uno dare ausilio all'altro, perchè vi è posto per tutti ».

Gli ultimi atti internazionali, dei quali sarebbe lungo il fare discorso, dall'Egitto al Marocco rimossero sorgenti di dissidii, di rivalità, antagonismi pericolosi e mal fondati. Il mio voto fu esaudito. Parlerò soltanto di un accordo tra l'Italia, l'Inghilterra e la Francia per la soppressione del contrabbando delle armi e delle munizioni nel Mar Rosso, nel Golfo di Aden e nell'Oceano Indiano, firmato il 13 dicembre 1906, e presentato al Senato nella seduta del 18 dicembre 1906. L'Assemblea sa bene che fu approvato per legge del 10 luglio 1892 l'ATTO ANTISCHIAVISTA consentito a Bruxelles ai 2 luglio 1890; atto, che proibisce la tratta degli schiavi, il trasporto degli stessi e delle armi non solo, ed anche l'introduzione e la distilleria di speciali liquori. Sono note le grandi resistenze fatte dalla Francia, dal regno di Luigi Filippo, ad ammettere il diritto di visita e l'inchiesta della bandiera nei mari dove si esercita la tratta degli schiavi, stipulato nei trattati del 1841. Il Parlamento diceva che l'Inghilterra era la più numerosa per navi da guerra, e che per essere le navi francesi territorii galleggianti nel mare libero, protetti dalla bandiera francese, non doveva lo straniero mettere il piede sulle navi mercantili.

Il Parlamento francese respinse le convenzioni che il Guizot aveva stipulate col Governo della Regina Vittoria. Per poco non vi cadde il Ministero; il Guizot pensò di far visitare dal Re la Regina a Windsor per sopire le animosità. Nella storia del regime dell'Orléans è detto che la controversia sul diritto di visita accelerò la caduta del Napoleone della pace. (*Ilarità*).

Nell'Atto antischiavista del 1890 che assai poco fu osservato, confermò il diritto di visita per impedire il contrabbando delle armi e munizioni: il Governo francese si oppone tuttora a consentirlo. L'accordo recente segna un notevole progresso, benchè la Francia abbia accettata la sorveglianza, ma non il diritto di visita. La Convenzione per gli interessi co-

muni, che le tre nazioni hanno di prevenire ogni disordine nei territori che posseggono rispettivamente nella regione Etiopica e sopra il litorale del mar Rosso, del golfo di Aden e dell'Oceano indiano stipulò la sorveglianza. Dimostrerò un'altra volta che l'accordo dev'essere adottato per legge. Ma ora debbo ricondurre il pensiero dell'onorevole ministro ai ricordi della Roma antica e a quelli delle città marinare. L'onorevole ministro pensi alle leggi dagli Imperatori Romani pubblicate per impedire il commercio delle armi dello Impero stremato dall'invasione dei barbari. Fu persino proibito di vendere al nemico la pietra con cui si arrotavano le armi e di vendere il sale. Quelle leggi di sicurezza non valsero a impedire la caduta del logoro Impero.

La Chiesa nell'era delle Crociate fece sue le costituzioni e le leggi imperiali, alle quali aggiunse la scomunica e altre pene spirituali; ma Veneziani, Amalfitani, Genovesi e Pisani, ridendosi delle scomuniche, fecero il commercio di contrabbando di guerra. Nell'era nostra degli esorbitanti armamenti, delle deplorable invenzioni di armi e di esplosivi, per la gara di essere i più forti, l'un ordigno di guerra ratto è sostituito dall'altro, sorse l'ardita e vergognosa speculazione della malagente che si fa ricca per mal di tutti e strasporta e vende ai popoli barbari le armi che furono e diventano rifiuto degli eserciti europei. Il Governo per l'errore di volere una colonia nella Somalia, ha assunto il grave onere di mantenere navi ad impedire il vergognoso contrabbando in tempo di pace.

Nella fatale e dolorosa certezza che durerà continua la lotta delle razze africane contro gli europei, e nei giorni passati si parlò di aggressioni patite da alcuni ufficiali italiani al comando di Ascari, io termino augurando che l'azione del Ministero del nostro Paese possa essere felice, onde io non sia ancora una volta nunzio dolente di delusioni e di danni. Possa avere la gloria il nostro Governo di aver fatto una grande colonia non di sfruttamento, ma di popolamento. Se ciò sarà, esulteranno nella mia tomba le ossa umiliate.

Detto ciò, taccio; ripeto di astenermi dalla discussione, e di votare a modo antico contro il progetto di legge; anzi desidero che i sette od otto senatori che sempre danno un piccolo contingente di palle nere a tutte le leggi, vo-

gliano questa volta farmi rimanere unico solo a non approvare questa legge. (*Si ride*).

BALDISSERA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BALDISSERA. Ho chiesto la parola non tanto per intrattenere il Senato sulla legge in esame, quanto per chiamare l'attenzione dei colleghi sulle condizioni attuali della nostra colonia Sud-Africana.

Farò una parentesi. La colonia del Benadir, nella legge del 1905, è stata battezzata: « Somalia italiana meridionale », e ciò in omaggio allo stato di fatto e di diritto ed alla ragione geografica.

Ora, non comprendo perchè si debba sbattezzarla e imporle il nome di Benadir.

Benadir, plurale del vocabolo arabo *Bender*, significa *I Porti*, e i porti che vanno sotto questo nome generico sono quelli di Brava, Merca, Mogadiscio e Uarsceik.

In un senso più lato, secondo i geografi arabi, per costa del Benadir s'intende quel tratto di costa dell'Oceano indiano, che va dalla foce del Giuba fino a poco più dell'altezza d'Itala. Da Itala in su segue la cosiddetta *Costa lunga*, e finalmente la *Costa delle riserve d'acqua*, perchè alla foce dei torrenti, che vanno nell'Oceano indiano, si trova, scavando, sempre dell'acqua.

L'interno del paese è chiamato dagli Arabi e dai Somali: *Paese dei Somali*, dagli Inglesi: *Somaliland*. Ora, perchè noi lo chiameremo Benadir? Somalia Italiana parmi sarebbe stato nome più adatto per i nostri possedimenti nel corno Meridionale d'Africa. E poichè questi possedimenti si dividono in due parti, ed una parte è detta Somalia Italiana Settentrionale (dipendente da Aden), non vedo perchè non si debba mantenere all'altra il nome di Somalia Italiana Meridionale. Gli Inglesi chiamano la loro parte di Somalia « Somalia Inglese ». Chiudo la parentesi e ritorno senz'altro alle condizioni attuali del Benadir.

Esse, in verità, non potrebbero essere più anormali. Acquistato fin dal 1905 in forza di una legge dello Stato, questo possedimento non è mai stato ancora occupato in modo da potervi esercitare la nostra autorità e neppure la nostra influenza. Rinchiusi entro alcuni punti fortificati della nostra costa e in qualche altro lungo il fiume Giuba, noi ci siamo finora limi-

tati a riscuotere i dazi doganali. E questo stato di cose non è certamente fatto per accrescere il nostro prestigio e per favorire lo sviluppo e l'incivilimento di quella colonia. È una situazione dalla quale è forza uscire al più presto: oltre l'ufficio di doganieri, bisognerà d'ora innanzi esercitare anche quello di amministratori e di governanti. Ma ciò non si potrà fare fintantochè noi non avremo preso effettivo possesso di tutto il territorio compreso tra la costa Oceanica ed il fiume Scebeli, dalla sua foce al gran gonito ch'esso forma presso Gheleb: zona questa naturalmente ben distinta e, per di più, molto adatta a divenire una buona base per le nostre ulteriori relazioni con l'interno.

Se non che, per tradurre in realtà un tale programma di espansione territoriale, occorre innanzi tutto un sensibile aumento dell'attuale nostro contingente di truppe coloniali; ed aumentando le truppe, viene da sè che bisognerà altresì aumentare sensibilmente il contributo dello Stato per le spese della colonia, le quali oggi ammontano a sole 400 mila lire, oltre gli introiti delle dogane.

La forza massima richiesta per compiere con sicurezza l'occupazione definitiva della regione or ora indicata, sarebbe di 3500 ascari all'incirca; così pensano Luigi Mercatelli, il comandante Cerrina e il capitano Sapelli, tutti e tre conoscitori del paese e giudici competenti in materia.

Il Governo su questo punto non dissente, cioè ammette la necessità di aumentare le forze prima di arrischiarsi a fondo, ma laggiù vorrebbe, per ragioni di bilancio, che alla forza prevista di 3500 circa si andasse soltanto gradualmente e che, per conseguenza, anche l'occupazione di nuove stazioni avanzate non si facesse che gradualmente: vale a dire in un numero indeterminato di anni.

Per certo l'idea di una penetrazione pacifica, successiva, fatta per mezzo del commercio e della persuasione, sorride e seduce, e parrebbe dovesse essere senz'altro da chiunque approvata e accettata; pur tuttavia siffatto modo di procedere, nel momento attuale, potrebbe non appagare le aspirazioni di molta parte del pubblico nostro, reso oramai impaziente e nervoso dal lungo attendere; in ogni modo poi si andrebbe incontro a difficoltà di esecuzione assai maggiori, che non ne possa per avventura pre-

sentare una presa di possesso decisa e rapida, eseguita contemporaneamente su tutti i punti del territorio.

Così, all'iniziativa del Governo si presentano due modalità di azione: invadere noi (non appena possibile) d'un tratto tutto il territorio che abbiamo in animo di occupare, ovvero procedere a gradi, passo passo, prendendo di volta in volta consiglio dalle circostanze.

La scelta fra le due soluzioni non è questione facile, ma in tutti i modi è questione che va risolta prima d'ogni altra, inquantochè abbraccia più o meno ogni altra.

Veramente nella relazione ministeriale, che precede il disegno di legge in esame, è detto che si procederà all'occupazione della Somalia, gradualmente, e al momento opportuno. Ma se si procede gradualmente, i momenti opportuni dovranno essere parecchi; ed allora? converrà a noi, dopo dato il primo allarme, rinunciare ai vantaggi grandissimi che offre l'iniziativa e la sorpresa?

Converrà, dopo scoperto il nostro giuoco, lasciare agli indigeni tutto il tempo voluto per meditare vendette, per raggrupparsi, provvedersi di fucili, per intendersi col Mulah, e magari con gli Amahra, e finalmente per venire ad attaccarci all'improvviso? Certamente no. Importa al contrario che la decisione del da farsi rimanga sempre in pugno a noi, che dipenda sempre dalla nostra volontà; imperocchè la scelta del momento per entrare in azione deve adattarsi ai nostri bisogni, deve scaturire dalla situazione generale.

I tre funzionari, già citati, Mercatelli, Cerrina e Sapelli, sono unanimi per una espansione pronta, larga, sempre intesa ad occupare simultaneamente, se non tutti, almeno gran parte dei luoghi, il cui possesso sarà giudicato necessario per assicurare il nostro dominio, come il pieno esercizio della nostra autorità. E, valga il vero, tale modo di procedere appare non solo il meno arrischiato, ma sarebbe pure, nel suo complesso, il meno dispendioso; tanto che si può ben ritenere che il Governo non esiterebbe ad adottarlo, ove ragioni di bilancio non gliene facessero ostacolo.

Ma è un ostacolo, il quale con un po' di buona volontà e da parte del Governo e da parte del Parlamento, potrebbe, a mio credere, essere rimosso.

Bisogna ben riflettere che se noi, invece di agire prontamente, continueremo ad attendere dal caso l'occasione propizia per prendere una risoluzione, potremo aspettare degli anni, e intanto? Intanto gli Amahra, vere locuste, continueranno a devastare sempre più le fertili contrade retrostanti alla nostra costa e il commercio etiopico, scopo principale della nostra presenza laggiù, abbandonerà sempre più i suoi antichi sbocchi di Brava, Mogadisciu, Merca ecc. per dirigersi verso i possedimenti inglesi di Zeila e di Chisimaio; e quando noi finalmente ci decideremo ad intervenire sarà troppo tardi, e chi tardi arriva male alloggia, o, come dicevano più brutalmente gli antichi, *sero venientibus ossa*.

Del resto, il credere che sia in noi di poter attendere e scegliere il momento opportuno per entrare in azione contro i Somali, è una illusione: inquantochè, per poter agire con forza e piena sicurezza di riuscita, occorrono innanzi tutto (lo si è già detto) da 3000 a 4000 ascari, quanti non si possono raccogliere in meno di due anni e più; e poi, quando, cioè questa mossa sarà pronta, bisognerà, per ragioni economiche, impiegarla al più presto. Quindi, la scelta del momento propizio per invadere il territorio che vogliamo occupare definitivamente, è a noi limitata dalla necessità di radunare, prima di agire, una forza all'uopo bastevole, e dalla necessità di adoperare tale forza immantinente.

Così, se il Governo della colonia iniziasse fin da oggi l'arruolamento di 3000 nuovi ascari, chè un migliaio già l'abbiamo, gli occorrerebbero pur sempre non meno di due anni per trovarsi nel Benadir in condizioni di potervi agire con la voluta preponderanza.

In quanto a me, ritengo fermamente che ogni ulteriore indugio nel trasportare le nostre tende fino all'Uebbi sarebbe per tornare pregiudizievole ai nostri interessi coloniali.

Naturalmente per fare un passo così decisivo in avanti bisognerà spendere, e spendere grosso; ma quando mai si sono fondate delle colonie senza ingenti sacrifici di uomini e di denari? e ciò soprattutto nel loro nascere. Ed è per questa ultima considerazione appunto, che in luogo di incominciare, da parte dello Stato, con un contributo annualmente crescente da 400,000 lire fino a due milioni, come ci viene

proposto, bisognerebbe, invertendo l'ordine di progressione, incominciare con uno stanziamento di due milioni, da ridursi poi gradualmente, e a misura che potrà altresì essere ridotto il contingente, che è la causa determinante maggiore della sua entità.

L'operazione che stiamo per intraprendere nel nostro nuovo possedimento, comunque la si faccia, con le buone o con le cattive, sarà sempre una cosa molto seria, e tale da richiedere che si proceda con soverchiante preponderanza. Bisogna che circa la sua piena riuscita non rimanga dubbio di sorta, visto che il più piccolo insuccesso potrebbe avere per noi delle conseguenze molto spiacevoli.

E gli indigeni? Questi, per quanto buone possano essere le nostre intenzioni a loro riguardo, soporranno sempre che noi andiamo nel loro paese per impossessarci delle loro terre e ci saranno quindi sempre ostilissimi. Motivo per cui bisognerà usare sempre molta prudenza e trovarsi fino dall'inizio dell'espansione pronti ad ogni eventualità. Laggiù, nell'immenso continente nero, qualche cosa si muove, la gente di colore si desta e parla un linguaggio nuovo e minaccioso. Il bravo capitano Ferrandi chiese poco tempo addietro ad un capo somalo perchè mai preferisse ai bianchi gli Abissini saccheggiatori e devastatori del suo paese; rispose quel capo che preferiva gli Abissini perchè sono di colore nero come lui. Questi a me sembrano segni precursori di tempi nuovi, di avvenimenti straordinari, forse non più tanto lontani. In tutti i modi, sono manifestazioni che c'impongono di stare in guardia e di tenere asciutte le polveri. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. I senatori Pierantoni e Baldissera si sono fatti interpreti, nei loro discorsi, di due opposte correnti di opinioni, tanto che il discorso dell'uno sembra essere la confutazione di quello dell'altro.

Il senatore Pierantoni, diffidente verso le imprese coloniali, ha ricordato come egli sia stato sempre coerente in questa attitudine di diffidenza, e, pur dichiarando di non votare il progetto, ha espresso le sue critiche in una forma molto mite e cortese, di che io lo ringrazio. E lo ringrazio anche della lode che mi

ha rivolto per la recente Convenzione circa il contrabbando delle armi che è stata stipulata fra l'Italia, l'Inghilterra e la Francia. Questa questione costituiva per noi uno dei punti più minacciosi della nostra situazione in Africa. Da tempo avevamo una Convenzione con l'Inghilterra, in cui ci eravamo riconosciuto reciprocamente il diritto di visita, e che ha prodotto buoni frutti per la repressione del contrabbando delle armi dalla parte del mare, ma rimaneva il contrabbando che si fa all'interno, per le vie di terra, per mezzo delle carovane, il quale aveva il suo centro nel porto francese di Gibuti. Ogni azione da noi spiegata riusciva sterile ed inefficace, perchè una quantità di fucili e di altre armi era portata a Gibuti, e di là andava ai vari mercati della Somalia.

Le trattative con la Francia sono state lunghe e difficili, poichè la Francia ha sempre dimostrato una tenace, per quanto inesplicabile, ripugnanza a collaborare con le altre nazioni civili nella repressione di questo contrabbando; nel che, più che obbedire a veri interessi, essa obbediva a tradizioni dottrinarie, a vecchi pregiudizi che, se erano possibili in altri tempi, sono in contraddizione coi principii della civiltà moderna. Avere quindi ottenuto l'adesione della Francia è stato un successo. In forza di questa Convenzione, notificata all'Imperatore Menelik, si potrà, d'accordo con l'Abissinia, ostacolare il trasporto delle armi nel territorio della Somalia.

Questa per noi è la questione più importante; perchè, bene ha detto il senatore Baldissera, quando quelle popolazioni, indomite e fanatiche, fossero tutte armate, l'Italia, l'Inghilterra e la Francia, per mantenere i loro possedimenti attuali, dovrebbero mandare corpi di spedizione, non di decine di migliaia, ma di centinaia di migliaia di uomini; senza di che sarebbero ricacciati alla costa. Quindi io assicuro il Senato che vigilerò attentamente e con azione solerte ed energica, perchè la Convenzione abbia la sua piena applicazione, e il contrabbando delle armi sia ostacolato e represso in tutti i modi possibili.

Il senatore Pierantoni ha ricordato opportunamente come uno degli ostacoli allo sviluppo della Colonia fosse il sistema che, a somiglianza degli altri Stati, avevamo inaugurato anche noi, di compagnie con carta privilegiata, e con poteri e funzioni che sono essenzialmente inerenti

allo Stato. Io già, quando richiesi la rescissione del contratto, discussi ampiamente questa questione, e mi dichiarai recisamente contrario a questo modo di sfruttamento delle Colonie, e dimostrai che anche presso l'Inghilterra e la Germania, dove questa forma era stata in onore, oggi può dirsi definitivamente tramontata.

Abbiamo avuto poi un periodo di interregno. C'è stato il periodo del Governo del Mercatelli che è stato brevissimo, perchè, in seguito ad accuse che gli vennero rivolte, fu chiamato in Italia, e sottoposto a provvedimento disciplinare, e si può dire che in tutto quel tempo la colonia sia rimasta senza governo. Vi è stato, è vero, come reggente il governo un egregio soldato che ha rilevato anche qualità di amministratore, e che merita la più ampia lode, il comandante Cerrina, ma egli non aveva la missione del governo stabile della Colonia; quindi si è dovuto limitare a compiere atti di ordinaria amministrazione, ed a provvedere, come degnamente ha fatto, alla difesa e alla sicurezza della colonia.

Il nuovo governatore appena ora s'imbarca per il Benadir. Egli dovrà svolgere tutto un nuovo programma, del quale finora non si è avuto nemmeno l'inizio, quindi la questione dell'ordinamento della Colonia comincia appena oggi. Sino ad ora siamo rimasti in un periodo preparatorio; periodo disordinato e tumultuoso, che non ha avuto nessuna linea direttiva, nessun concetto nè generale, nè pratico.

Il senatore Pierantoni ha voluto spiegare il suo voto contrario, risalendo a una questione generale, se sia per l'Italia opportuno avere quella Colonia. È stata fatta spesso tale questione in questo e nell'altro ramo del Parlamento ed io ho già dimostrato chiaramente il mio pensiero al riguardo. Nessuno del resto ha proposto formalmente l'abbandono della Colonia, e quindi non è il caso di discutere, ma è il caso di constatare che, dato che questa colonia esiste, e che non vogliamo abbandonarla, è necessario organizzarla. Di qui la giustificazione del presente progetto di legge.

Il senatore Baldissera poi, movendo da concetti opposti a quelli del senatore Pierantoni, e desiderando non l'abbandono, ma una espansione più pronta e più ardita, ha messo in rilievo i pericoli che, a suo avviso, si nascon-

dono dietro il principio di una occupazione lenta e graduale.

Egli stesso è venuto a riconoscere come l'occupazione immediata, quando anche volesse farsi, sarebbe di un immediato relativo per le difficoltà che s'incontrano nel reclutare il corpo degli ascari, ed egli stesso ha affermato che, volendo portare questo corpo all'effettivo necessario per una occupazione che non desse luogo a sorprese o ad insuccessi, ci vorrebbero almeno due anni.

Io credo che egli sia stato troppo reciso nelle sue affermazioni. Egli ha parlato di tempi nuovi, di uno spirito nuovo che agita le popolazioni musulmane della Somalia. Ma io credo che in questo il senatore Baldissera s'inganni. Non c'è nessuno spirito di tempi nuovi, non c'è soffio di libertà o di progresso, perchè ciò sarebbe in contraddizione col fanatismo religioso, cristallizzato ed immobile di quelle popolazioni.

Si è creduto un istante ritrovarlo in Egitto, nella insurrezione di Araby Pascià. Ma quella fu una delle più grandi illusioni che abbiano avuto i governanti d'Italia, poichè impedi all'Italia, non volendo consentire in quella che credeva occupazione liberticida, di prendere in Egitto il posto che le competeva. (*Approva- zioni*).

Non è uno spirito nuovo di libertà che anima quelle popolazioni, ma è il secolare fanatismo religioso, l'antico sentimento di odio contro gli stranieri, che costituisce il fondamento della loro religione; sentimento che essi hanno avuto sempre, che succhiano col latte e che in loro persisterà sempre.

Quindi noi non dobbiamo farci una soverchia illusione, che l'opera civilizzatrice in quelle regioni possa avere grande successo. È una disgrazia per noi, perchè non mancano nell'Africa popolazioni d'indole più mite, nelle quali è possibile spiegare un'azione di miglioramento, di progresso e di civiltà. Ma noi abbiamo a fare con una delle razze più feroci e refrattarie ad ogni sentimento di civiltà. E quando nei giornali lessi che lo scontro di Danane era dovuto ad una sollevazione degli indigeni, i quali vedevano che l'opera benefica dell'Italia tardava troppo, secondo i loro desideri, non potei a meno di sorridere, consta-

tando con quanta profonda ignoranza si parli in Italia delle cose coloniali. (*Si ride*).

Adunque io non potrei accettare il programma di una occupazione immediata. Lo stesso senatore Baldissera ha riconosciuto che occorrerebbero grandi sacrifici di uomini e di danaro. Tutti conosciamo lo stato dell'opinione pubblica del nostro paese, ed il Senato crede che il nostro paese sia pronto a consentire questi sacrifici?

Io, francamente, non ho questa opinione, e questa sola constatazione credo che dimostri l'impossibilità dell'attuazione del programma del senatore Baldissera. Il popolo italiano, che pur ha tante qualità, si è mostrato, bisogna riconoscerlo, nelle imprese coloniali, inferiore alle altre nazioni civili.

Noi non solo abbiamo mostrato di non avere quella attitudine che hanno altri popoli a civilizzare i nuovi continenti, ma neppure abbiamo saputo sempre conservare quel sangue freddo, che è tanto necessario negli insuccessi e nei disinganni che le imprese coloniali offrono fatalmente a tutti quelli che in esse si lanciano a cuor leggero.

Sono queste questioni delicate che bisogna trattare con grande prudenza e cautela, e non si possono discutere teoricamente, perchè bisogna tenere anche conto dello stato degli animi e delle idee che prevalgono nella pubblica opinione; soprattutto poi è pericoloso fare dei programmi teorici.

Diceva benissimo il senatore Baldissera che il Governo deve riservarsi l'iniziativa di procedere energicamente, ed io questa riserva, pur non accettando il programma suo, la faccio, perchè non nego che, in un dato momento, un'azione immediata possa essere opportuna; ma, se questo giorno verrà, e se ancora sarò a questo banco, dichiaro, nel modo più formale, che questa azione non la inizierò di sorpresa, non farò trovare il paese di fronte ad un fatto compiuto, non verrò a dire che ci sono stati degli scontri, nei quali abbiamo avuto delle vittime, e quindi l'onore della bandiera ci obbliga ad andare avanti a qualunque costo, ma, se dovrò assolutamente assumere una responsabilità, intendo di dividerla col Parlamento.

Detto questo, io credo che, ad ogni modo, anche quelli che col senatore Baldissera riten-

gono che l'azione del Governo sia abbastanza ampia ed energica, debbano intanto desiderare che come un primo passo si voti il progetto per l'ordinamento del Benadir. Intanto, dal punto di vista della difesa, qualcosa si è fatto; poichè fino ad ora, se nei rapporti d'indole generale si è accennato alla cifra di 4 mila ascari, come l'onor. Baldissera diceva, di richieste formali e concrete non ne ho avuta che una. Dopo lo scontro di Danane, il comandante Cerrina mi ha chiesto la facoltà di assoldare altri 500 ascari, più l'invio di un determinato numero di fucili, di artiglierie e di munizioni, ed io mi sono affrettato di corrispondere alle sue domande, ed a quest'ora l'arruolamento degli ascari è cominciato e le munizioni e le armi sono in viaggio.

E ho potuto far questo senza domandare nulla al Parlamento per nuovi fondi, perchè mi son prefisso il programma, che spero sia attuabile sin dall'inizio, di potere con l'attuale bilancio coloniale, profittando di alcuni pagamenti che vengono a cessare, far fronte alle nuove esigenze della colonia del Benadir e al suo futuro sviluppo; e dichiaro che farò tutto il possibile per rimanere nei limiti di questo programma, e non verrò a domandare al Parlamento nuovi fondi, se non in circostanze veramente gravi e quando la necessità di chiederli sia assolutamente dimostrata.

Intanto, traendo profitto da una notevole somma che si pagava al Tesoro, per rimborso, dal bilancio della colonia Eritrea, dalla cessione del canone che noi pagavamo alla ditta Pirelli per il cavo sottomarino, dalla legge sulle convenzioni marittime, per le quali la sovvenzione, che oggi è pagata dal bilancio coloniale, passerà al Ministero delle poste e dei telegrafi, e da un progetto di legge che presenterò subito al Senato, con cui la quota che viene rimborsata al Tesoro dello Stato per la somma che questo pagò per il riscatto del Benadir viene diluita in un maggior numero di annualità; con tutti questi espedienti, con tutti questi provvedimenti io oggi sono in grado di presentare un bilancio serio, e sufficientemente elastico per la colonia del Benadir, e di provvedere anche efficacemente alla sua difesa. (*Approvazioni*).

Cominciamo con questo primo passo; se sarà necessario fare di più in avvenire, lo faremo;

non voglio pregiudicare la mia azione con dichiarazioni teoriche, ma intendo procedere sperimentalmente, ed intendo che passo passo in questa mia azione sperimentale mi segua il consenso del Parlamento.

Fatte queste dichiarazioni, a me non rimane che pregare il Senato di approvare sollecitamente il progetto per il Benadir. Dopo che questo progetto sarà approvato, e sarà trascorso qualche tempo, allora il Parlamento avrà il diritto di chiedere quali sono stati i frutti, e allora vedremo quale potrà essere la nostra ulteriore azione. Per ora, non precorriamo gli avvenimenti e non pregiudichiamo nulla. Questo è il mio programma che, voglio sperare, incontrerà la benevola adesione del Senato. (*Bene*).

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Rendo grazie all'onor. ministro dell'abbondanza con cui nel rispondermi ha confessato il tardo trionfo ora avuto, disdicendo il vieto sistema delle colonie per società o corporazioni privilegiate, dopo che nel 1899 ai 19 dicembre fui pienamente contrario alla legge, ma ebbi contrario tutto il Senato. Oggi si riconosce che io avevo ragione. Mi credano, i colleghi! Tarda soddisfazione è la mia che se appaga la coscienza di chi è costretto a studi di speciali argomenti, mi fa l'anima dolente per i danni sofferti dalla patria.

Mi permetta però, l'onor. ministro, che io, che gli ho reso misurata lode per la convenzione sul contrabbando, gli ricordi che prima ancora della inerzia del Robilant, delle audaci imprese del Crispi, una convenzione era stata stipulata con l'Inghilterra per la repressione della tratta. Non approvo il sistema di parecchi collaboratori di ministri, che credono forse di aver propizi i loro capi obliando i precedenti.

Però è mio dovere di fare due riserve: l'una costituzionale, della mancata presentazione di una legge che all'accordo desse l'effetto legale, essendo regola certa che tutta volta che una convenzione internazionale amplifica, modifica una legge o deroga ad essa occorre che sia approvata dal Parlamento. Dimostrerò che gli articoli dell'accordo, buoni nei fini voluti, sono contrari al Codice della marina mercantile, alla legge consolare, e amplificano l'atto antischiavista che ha forza di legge. La mancata presen-

tazione di una legge e l'assenza dei documenti, che prepararono l'accordo, sono in contraddizione con la doverosa dichiarazione testè fatta dall'onor. Tittoni che non intende di agire senza il consenso del Parlamento.

Mi permetta inoltre che, riconoscendo la giovinezza dell'azione con cui prese a indirizzare la politica estera e coloniale, io non lasci passare sotto silenzio due affermazioni. Ella ha detto che il mio discorso e quello dell'onor. Baldissera sono tanto opposti che il secondo fu quasi una confutazione del primo: invece essi bene s'intendono e si consociano. Io ho combattuta una colonia, specie di Stato nelle regioni della Somalia, la cui indicazione è persino geograficamente sbagliata, ed ho opinato che la infelice infruttifera colonia sia abbandonata. So non essere questo il sentimento della maggioranza dell'assemblea che, per tradizione costante è in ogni caso benigna alla volontà del Governo anche quando muta pensiero e disegni per mutamento di ministri.

L'onor. Baldissera, dimostrando il pericolo della miseria della legge, mi ha dato ragione, e bene ha detto che vi sono sintomi nuovi di ostilità. Man mano che gli Stati cristiani si avanzano nelle terre abitate da popoli mal fermi, viventi a tribù, per razzie e prede, e introducono ferrovie e altri mezzi di locomozione, più facilmente si svolge l'azione dei Santoni e di tutti gli altri fanatici religiosi che vanno predicando la lotta dell'islamismo contro i cristiani fatta più acuta dalla perdita delle loro terre, dalla volontà di mutare i loro costumi. L'onorevole ministro degli esteri forse non conosce che nel Congresso delle religioni a Chicago un vescovo, nero di razza, dichiarò che 11 milioni di neri fatti cristiani aspettano il loro Jefferson. Tanto è forte l'odio dei neri contro i bianchi che quando incominciarono a farsi cristiani adottarono questo proverbio: « Il diavolo non è poi tanto bianco quanto si crede ». (*Ilarità*).

Infine, mi permetta, onorevole Tittoni, di dire che se fu detta facile la scienza del poi, Ella non fu esatto deplorando che il Governo non volle concorrere all'occupazione dell'Egitto. Ella, è certo di dire cosa esatta? Ha studiato i documenti che il paese conosce? Studii quelli presentati e le continue discussioni fatte nelle Assemblee legislative, perchè disdicono la grave, ma non vera affermazione. Questa di-

scussione storica la potremo fare, ed io potrò presentare le prove ufficiali contro l'approvazione poco fa ottenuta da pochi amici, che erano senatori vivi a quell'epoca ed i quali non fecero istanze per andare in Egitto. (*Ilarità*).

La non esatta notizia che ancora si ripete è questa: vi fu una richiesta fatta al Menabrea dall'Inghilterra per sapere se l'Italia volesse concorrere con l'Inghilterra ad occupare l'Egitto, a cui seguì un rifiuto. Il Gabinetto inglese temeva una grande insurrezione islamica e pensava di avere il concorso dell'Italia con un corpo di spedizione. Questa domanda ipotetica fu trasmessa al Ministero della guerra che la studiò; e nelle condizioni nelle quali si trovava la patria nostra, che voleva l'abolizione del macinato, e nel grande *deficit* finanziario, e nell'ora mattutina della pattuita triplice alleanza, mancavano assolutamente i mezzi per imbarcare rapidamente 15 o 20 mila uomini. Parlandosi della richiesta, chi conosceva la storia ricordava che quando il Piemonte mandò una divisione in Crimea si dovette fare molti apparecchi (se fosse presente l'onor. Ricotti potrebbe ricordare questo discorso avvenuto in Capodimonte), nullameno si bruciò il *Cresus*, una delle prime navi che recava approvvigionamenti.

L'Italia non fece rifiuto, rispose con riserva, mentre il Ministero della guerra studiava la eventualità!!! Nè il solo dispendio e la mancanza dei mezzi erano contrari al disegno, le condizioni internazionali erano tristissime, pericolose. La Tunisia era stata occupata. La Francia detestava la politica inglese che del Canale di Suez aveva comprate tutte le sue azioni.

Sorta la rivoluzione di Arabi Pascià, che chiamò tutte le nazioni presso ad Alessandria, il Governo mandò la *Castelfidardo* a Porto Said, a Smirne era la nostra flotta pronta agli ordini. Credo che il collega Orengo fosse imbarcato sopra una di quelle navi e fosse comandante di una divisione navale.

(*Il senatore Orengo accenna di sì*).

Vede che la mia memoria non mi tradisce.

Le nazioni impegnate volevano lo *statu quo*. Tralasciando altre parti di quella storia discussa in Parlamento, ricordo che l'11 luglio l'ammiraglio Lord Seymour bombardò Alessandria, e l'occupò. Gli Inglesi sanno fare abortire le re-

sistenze egiziane o africane secondo che a loro conviene.

Sa il ministro della spedizione di Lord Napier a vendicare l'offesa fatta agli inviati inglesi da Re Teodoro? Dopo aver data una piccola lezione, chiamò tutti i capi dell'esercito di Teodoro, fece agli Abissini vedere la potenza dei cannoni e lo splendore delle sterline.

L'occupante inglese con simulacro di giudizio vide condannato al bando Arabi, a cui gli indigeni volevano dar morte. Poi gli diedero una pensione di riposo e l'internarono nell'isola di Ceylan.

Ebbene, il Freyssinet sentiva che, se fossimo accorsi, anche i francesi dovevano venire forse a portare la guerra tra le diverse nazioni europee. Si oppose alla spedizione.

Fu un grande servizio reso alla civiltà di non occupare l'Egitto, ove avremmo fatto servizio agli inglesi, se le nazioni non si fossero opposte.

Riservandomi di scrivere su questo episodio della storia universale, una sola domanda farei al mio amico: Che cosa avrebbe fatto in quell'epoca l'Italia così povera a confronto dell'Inghilterra e della Francia?

Siamo lieti che si siano sopiti gli odii tra la Francia e l'Inghilterra, e che il nostro elemento italiano trovi modo di fare negozi in Egitto, dove ancora vige il sistema delle Capitolazioni e avemmo posto nel controllo finanziario e nella giustizia internazionale.

L'onorevole ministro non può negare che di recente l'Inghilterra ha dovuto aumentare la sua guarnigione in Egitto, perchè è legge storica, fatale che più si sviluppano i contatti con le razze Copte, le africane o asiatiche, più quelle genti prendono il segreto della nostra maniera di armarci e più ci maledicono e premeditano resistenze. Non è soltanto la religione, ma il dolore di veder cambiati i loro costumi, di vedersi disciplinati all'uso europeo che accende il pensiero di riscossa. Lord Cromer non era forse agitato delle condizioni di fervore del sentimento panislamistico?

Ma io non voglio convertire questa discussione in una conferenza storica; però non mi potevo aspettare che l'onorevole ministro degli affari esteri venisse a biasimare i morti, egli che ne deve studiare gli atti e rispettarne il valore.

Dirò da ultimo che, mentre ha tirato una freccia contro la supposta ricusata occupazione dell'Egitto, ha censurato tutti i suoi predecessori, accusandoli di aver fatto uno sgo-verno della Colonia della Somalia, dicendo che nulla avevano fatto, nulla concluso. Che avrebbero fatto tali uomini di Stato con la nostra miseria in Egitto? Auguro al collega che rimanga lungo tempo a quel posto; onde possa tra anni essere richiesto dei frutti che ottenne, mentre non sono stimati proporzionati alla indefinita impresa mezzi che richiede.

Non so se sia stata detta la discussione mia o quella del collega Baldissera teorica. Io ho fatto la storia delle fasi della colonizzazione. Sino al 1865 fu marittima, commerciale e determinata. Il Robilant non la curò. Crispi la volle imperiale, il Visconti-Venosta la ridusse a Colonia commerciale, per *Carta privilegiata*. Ella ne fa una Colonia di Stato, e non ci ha detto se sarà Colonia agricola commerciale o Colonia di popolamento. La legge è la cornice di un quadro che non sarà riempito.

L'onorevole Baldissera nel suo discorso, non da uomo teorico, si appalesò vecchio e prudente militare, che conosce per lunga dimora e per comando avuto la regione, quelle genti, i costumi e i pericoli che si presentano in quella zona.

Ancora una volta chiamo giudice il tempo tra noi!

PRESIDENTE. Ora la parola spetta all'onorevole relatore.

SONNINO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SONNINO, *relatore*. Io ho pochissime parole da dire perchè l'onor. ministro ha risposto perfettamente agli oratori che mi hanno preceduto. Il senatore Pierantoni trova inopportuna la legge; ora mi piace di rammentare ciò che già fu accennato nella mia relazione: che sono più di 15 anni che si dura nel provvisorio, ed è tempo oramai di uscirne. Prima abbiamo avuto l'occupazione del Governo, poi quella di Filonardi; poi siamo tornati colla Colonia in mano del Governo, e finalmente la si diede alla Società milanese che s'illudeva con 300,000 lire, quante bastano per comprare un villino a Roma, di far tutti i lavori necessari per metterla in valore.

Con questa legge noi non facciamo che uscire

da questo stato anormale ed illegale per dare un assetto definitivo all'Amministrazione di quella regione. Ma questo non sarebbe bastante, perchè mantenere una Colonia nello stato attuale, anche potendo escludere le piccole sorprese come quelle che sono ultimamente accadute, sarebbe inutile non solo, ma anche pericoloso.

Partendo da tale punto di vista, trovo che le ragioni accennate dall'onor. nostro presidente, senatore Baldissera, sono da tenersi in grande considerazione. Escludo che il Governo possa fare speculazioni dirette. Ma la principale necessità è di mettere la Colonia in condizioni tali che permetta ad una Società qualunque, la quale desse maggiori garanzie di quella passata, di offrirci l'opera sua. Ma come potrà trovarsi? Come potrà essere incoraggiata a metter fuori i suoi capitali, se non sente di essere in un ambiente sicuro e tranquillo?

Ecco perchè applaudo alle considerazioni svolte dall'onor. Baldissera. Del resto la sua opinione è suffragata, come ho accennato nella relazione, dal commissario attuale del Benadir, il quale, in un suo rapporto accenna appunto a questo bisogno, spiegando come in fondo sarebbe maggiore economia far tutto ciò che è necessario da principio, anzichè farlo poco per volta e con esito assai incerto.

Osservo finalmente che, sebbene l'onor. ministro abbia dichiarato che non poteva sottoscrivere completamente a queste teorie, non mi parve ad esse assolutamente contrario; egli è più che altro titubante per la possibilità della difficoltà che potrebbe incontrare, accennando all'opposizione dell'opinione pubblica in Italia a far nuove spese di questo genere.

Comunque, è nostro dovere di spingere il Governo ad aprire gli occhi a quelli che non vedono, anche a costo di essere criticati.

Per tutte queste ragioni la Commissione non può che insistere in quell'opinione che fu accennata e che fu così bene svolta dal suo illustre presidente.

Io non entrerò ora a discutere altre cose; sul valore della nostra colonia, sui benefizi che se ne possono trarre, perchè per far questo forse è già un po' tardi. A ogni modo sono qui a disposizione dei nostri colleghi, per la discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge.

Si procederà nella seduta di domani alla discussione degli articoli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo ora il risultato delle votazioni a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1907-908:

Senatori votanti	84
Favorevoli	73
Contrari	11

Il Senato approva.

Proroga della facoltà di cui all'art. 36 della legge 6 marzo 1904, n. 98, per l'iscrizione dei segretari ed impiegati comunali alla Cassa di previdenza:

Senatori votanti	84
Favorevoli	77
Contrari	7

Il Senato approva.

Leggo ora l'ordine del giorno per la tornata di domani.

I. Votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1907-908 (N. 487).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Ordinamento della Somalia italiana (Benadir) (N. 264 - *Seguito*);

Contratto di permuta di un terreno demaniale sito sulla spiaggia di Porto Said con altro del Governo egiziano per la costruzione di un edificio scolastico » (N. 508);

Tombola telegrafica a beneficio della Società delle industrie femminili italiane (N. 465);

Tombola telegrafica a favore degli Istituti Pii di Potenza (N. 512);

Abolizione delle revisioni biennali dei redditi di ricchezza mobile ed altre modificazioni alla legge sulla imposta di ricchezza mobile (N. 491);

Disposizioni relative ai terreni danneggiati dalla fillossera (N. 492);

Convalidazione del Regio decreto n. 606,

in data 30 ottobre 1904, portante modificazioni al repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali (N. 461);

Convalidazione del Regio decreto 4 marzo 1906, n. 54, portante modificazioni al repertorio e alle disposizioni preliminari della tariffa generale dei dazi doganali (N. 462);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario (1906-907 (N. 510);

Approvazione del contratto 4 luglio 1906, per la vendita al comune di Padova, verso il prezzo di lire 80,000, del fabbricato demaniale detto di San Matteo (N. 467);

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1901-902 (N. 223);

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato prr l'esercizio finanziario 1902-903 (N. 224);

Pagamento della somma dovuta ai RR. Spedali riuniti di S. Chiara in Pisa per le spese sostenute in servizio delle cliniche universitarie dall'anno scolastico 1866-67 a quello 1881-82 (N. 522);

Sui professori straordinari delle Regie Università ed altri Istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253 (N. 92-B);

Impianto di vie funicolari aeree (N. 331 - *Seguito*);

Costruzione di nuova sede pel Ministero di agricoltura, industria e commercio (N. 497).

La seduta è sciolta (ore 18.35).

Licenziato per la stampa il 2 maggio 1907 (ore 21).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.
